





3.

Dal potenziale germoglia lo sviluppo

1,3%

VENETO
Spesa in R&S su PIL
(2021)

20,7%

VENETO
Valore Aggiunto dei
Distretti sul manifatturiero
totale (2021)

58,7%

VENETO
Addetti del terziario
tradizionale sul terziario
totale (2021)

Il concetto di “potenziale” si riferisce al complesso delle capacità intrinseche, dei mezzi, delle risorse, delle specificità di cui un territorio dispone, o può disporre, per svilupparsi e raggiungere determinati risultati. Il potenziale economico veneto, ossia la sua capacità di generare ricchezza e prosperità, dipende da una serie di qualità che solo in parte sono materiali: accanto all’uso efficiente delle risorse già in essere e alla massimizzazione dei rendimenti, si possono citare le competenze e la professionalità degli individui, la capacità di innovazione e di adattamento alle mutevoli condizioni di mercato, la presenza di infrastrutture fisiche o intangibili, ma anche l’offerta turistica e culturale e la morfologia del territorio, la stabilità politica. Questo capitolo cercherà di illustrare il potenziale economico del Veneto con la convinzione che identificarlo significa riconoscere le opportunità di miglioramento e orientare le strategie imprenditoriali e degli stakeholders per massimizzare il rendimento delle risorse.

3.1 / L'economia veneta, un terreno fertile

L'attenzione del capitolo verrà concentrata sulla capacità produttiva, ossia la presenza di imprese appartenenti ai diversi ambiti economici, la loro performance, la loro struttura e capacità innovativa, gli scambi commerciali e quelle caratteristiche che ne possono aumentare la resilienza e la competitività. Si focalizzerà l'attenzione sulle aree di specializzazione produttiva del Veneto, riconosciute dalla legge regionale sui distretti produttivi; questi possono rappresentare ambiti di attrazione di investimenti per la presenza di filiere già ottimizzate. Il potenziale in ambito turistico verrà affrontato con lo studio dell'offerta ricettiva, focalizzando l'attenzione sull'utilizzazione delle strutture e, in generale, sulla stagionalità dei flussi turistici che potrebbe essere allungata laddove vi è alta concentrazione. In ambito agricolo verranno analizzati tre esempi di agricoltura eco-sostenibile, dove prove sperimentali e dati statistici suffragano l'efficacia delle buone pratiche agricole, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico per le aziende agricole.

di euro, circa il 28,6% del totale regionale. Nel confronto interregionale la manifattura veneta emerge in termini di produttività: il suo valore aggiunto pro capite in Veneto è pari a 9.548,4 euro, superiore di quasi 3.300 euro alla media nazionale. Le costruzioni producono 9,2 miliardi di euro, il 5,7% del totale veneto, ma, come in ogni economia moderna, è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2022 è pari a oltre 103,4 miliardi di euro correnti, il 63,8% del valore aggiunto totale. Il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è di 3,1 miliardi, l'1,9% del totale. Analizzando invece il peso dei comparti in termini di unità di lavoro impiegate (ULA), acquista quota il comparto agricolo, 4,8%, a discapito dell'industria in senso stretto, che assorbe il 23,3% delle ULA; non si discostano di molto rispetto alla distribuzione del valore aggiunto, in termini di peso, i servizi e le costruzioni.

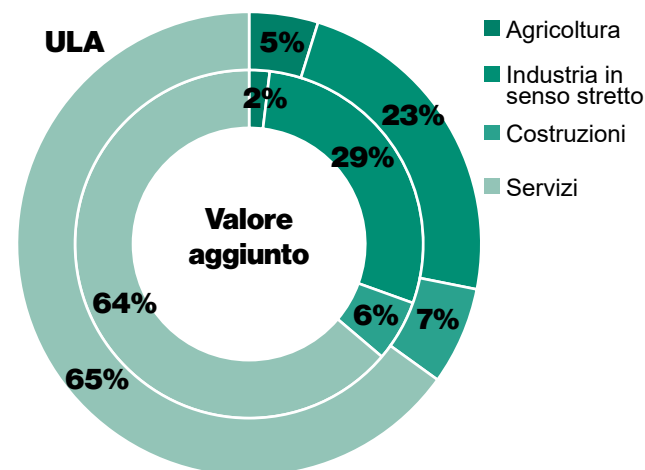
Fig. 3.1.1 Distribuzione % di valore aggiunto e unità di lavoro (ULA) (*) per macrosettore. Veneto - Anno 2022

/ La struttura economica

Il Veneto è la terza regione in Italia per produzione di ricchezza, misurata in termini di Prodotto Interno Lordo, dopo Lombardia e Lazio: il PIL veneto è di 180,6 miliardi di euro nel 2022¹, il 9,3% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in questo territorio. Il PIL per abitante veneto nel 2022 risulta di 37.238 euro a valori correnti, superiore del 13% rispetto a quello nazionale.

La struttura economica è tipica di una moderna economia

Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza, incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: il valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto è pari a 46,3 miliardi



(*) Unità di lavoro (ULA) al 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Elevata capacità di reagire alle crisi

L'analisi della produzione di ricchezza nel tempo evidenzia un Veneto che, pur risentendo dei periodi di crisi in modo anche più deciso rispetto alla media nazionale, si riprende repentinamente e con un'intensità

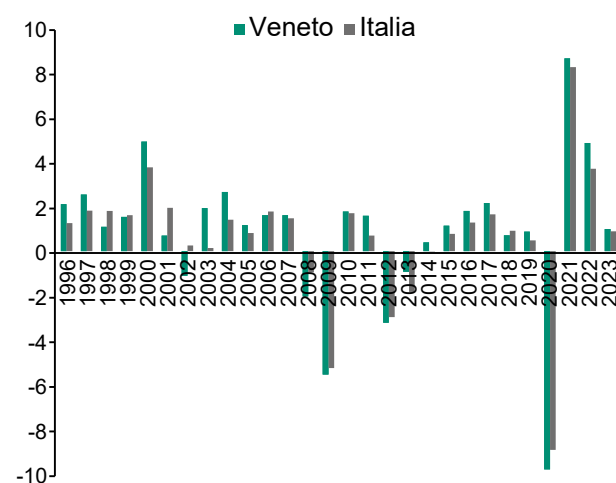
¹ Il 2022 è l'ultimo anno disponibile dai dati Istat, per il 2023 sono state utilizzate stime di fonte Prometeia.

superiore rispetto alla media delle regioni italiane. A partire dal 2007, anno di massimo apice dell'economia veneta, analizzando la serie storica del PIL a valori reali², negli anni di crisi e quelli immediatamente successivi si osservano reazioni sempre più positive per il Veneto rispetto alla media nazionale. Ad oggi, nonostante nel 2020 il Covid e l'interruzione delle attività abbiano messo a dura prova il sistema produttivo, il Veneto ha pienamente compensato le quantità perdute negli anni più difficili.

Posizione virtuosa, ma si può ancora migliorare

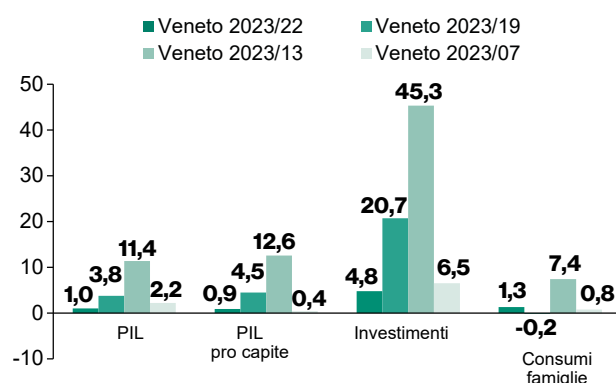
Se le grandezze economiche vengono relativizzate alla popolazione, si osserva che il PIL, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e i consumi finali interni calcolati tutti e tre per abitante mostrano un Veneto in una posizione superiore alla media italiana (che è stata indicizzata a 100 per comodità di lettura). Lo stesso si evince dai valori relativi al mondo del lavoro: il valore aggiunto, il reddito interno da lavoro dipendente e le retribuzioni interne lorde da lavoro dipendente calcolati per unità di lavoro³ in Veneto risultano sempre superiori a 100, il livello nazionale. Non si può affermare il medesimo assunto per le stesse variabili calcolate per ora lavorata. Come si osserva dal grafico, redditi e retribuzioni interne lorde da lavoro dipendente per ora lavorata sono quasi sempre inferiori in Veneto rispetto alla media nazionale. Sembra che per ottenere gli stessi valori di reddito o retributivi in Veneto sia necessario passare più tempo al lavoro. Quali potrebbero essere le cause? Potrebbe dipendere da un tipo di produzione ad alta intensità di lavoro, ossia dall'uso di grandi quantità di manodopera per produrre beni. Ciò è tipico di attività a basso livello tecnologico, o scarsamente efficienti o con spreco di risorse. Ma anche attività del terziario legate al lavoro umano e impossibili da automatizzare, come tutta la branca di servizi di cura alla persona, quelli riferiti al turismo, alla ristorazione. Non avendo gli elementi per poterne delineare le cause con certezza e accuratezza, si può soltanto affermare che in Veneto c'è un potenziale di tempo lavoro da poter utilizzare in modo più efficiente. Nel confronto con la media italiana, il Veneto risulta una regione virtuosa per produzione pro capite, ma con possibilità di crescita delle retribuzioni per ora lavorata.

Fig. 3.1.2 Variazioni % annue del Prodotto interno lordo (valori concatenati anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 1996:2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

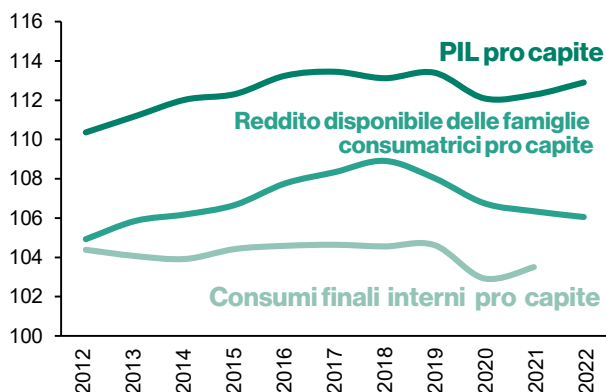
Fig. 3.1.3 Variazioni % di alcune grandezze economiche. Veneto - Anni vari



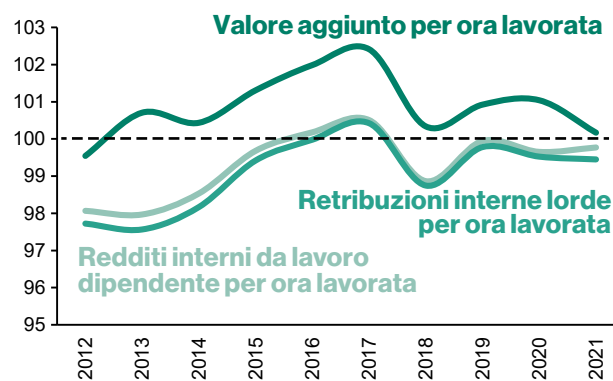
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

² Ossia depurati dall'effetto inflattivo.

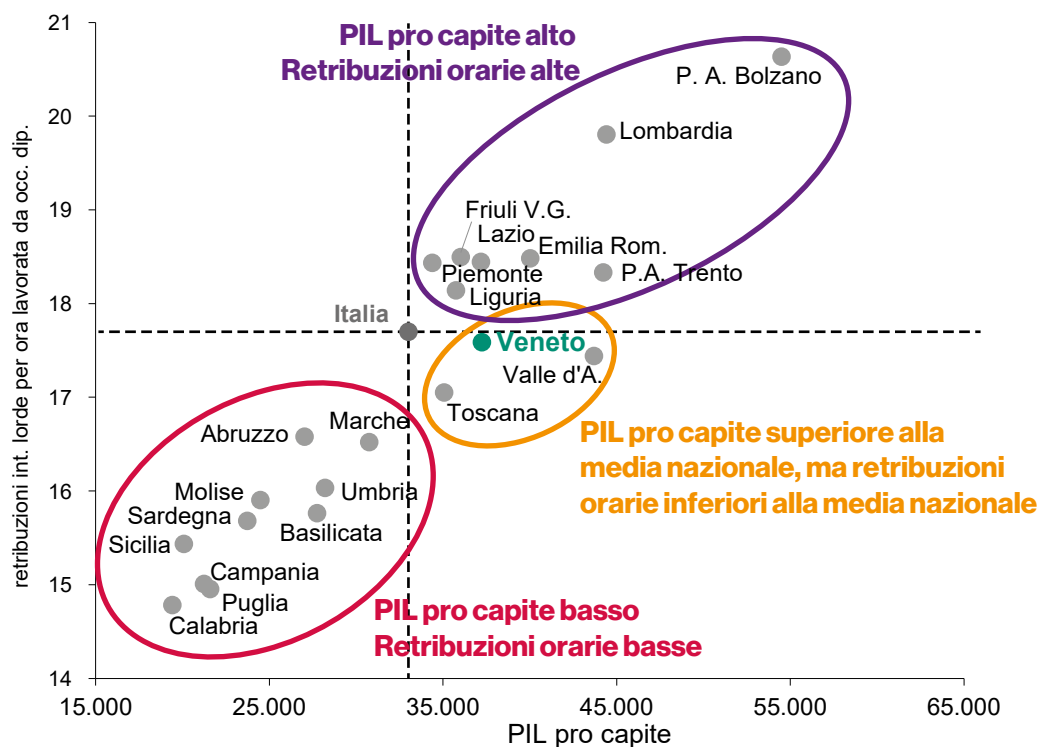
³ Unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale, di quelle dei lavoratori a chiamata e dei lavoratori interinali in equivalenti a tempo pieno.

Fig. 3.1.4 PIL pro capite, reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite e consumi finali interni pro capite (Italia=100). Veneto - Anni 2012:2022

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.5 Valore aggiunto per ora lavorata, redditi interni da lavoro dipendente per ora lavorata da occupato dipendente, retribuzioni interne lorde per ora lavorata da occupato dipendente (Italia=100). Veneto - Anni 2012:2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 3.1.6 PIL pro capite e retribuzioni interne lorde per ora lavorata da occupato dipendente (*) per regione - Anno 2022

(*) Retribuzioni interne lorde per ora lavorata al 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

/ I settori

L'analisi della serie storica del valore aggiunto dei tre settori agricoltura, industria e servizi è esplicativa delle tendenze del ciclo economico degli ultimi decenni. È stata già accennata la tendenza alla terziarizzazione dell'economia veneta, così come accade a livello nazionale. Parafrasando lo storico economico Giuseppe Berta, da oltre un decennio ci si interroga sulle risorse e le potenzialità di un apparato produttivo industriale, sulla sua capacità di rigenerarsi e durare o sulla necessità di subire un ridimensionamento. Il sopraggiungere della crisi legata alla pandemia ha poi fatto mutare il tono e la qualità del dibattito: l'industria è stata esaltata come un aggancio forte con l'economia reale, reso labile dall'espansione dei servizi finanziari.

L'industria veneta tiene molto bene all'inizio degli anni Novanta, quando a livello nazionale si assiste al progressivo palesarsi dell'intreccio di interessi e di interdipendenze venutosi a creare fra le grandi imprese e il sistema politico, mentre in Veneto i sistemi di piccola impresa e le aree distrettuali diventano il simbolo di un capitalismo spontaneo e legato al territorio. Si tratta di un "capitalismo molecolare", capillare e pervasivo proprio perché incardinato su unità economiche di dimensioni contenute, spesso microimprese, talora forme di vero e proprio capitalismo personale" (Bonomi 1997). Il "piccolo è bello" diventa uno slogan di evidenza positiva, ma a inizio degli anni 2000 ci si trova di fronte al dilagare

della globalizzazione che fa emergere i problemi legati alla piccola dimensione come la scarsa rappresentatività sui mercati internazionali o i limitati investimenti in Ricerca & Sviluppo.

La crisi finanziaria internazionale del 2008-2009, quella del debito pubblico del 2012-2013 e quella legata alla pandemia del 2020 colpiscono tutti i settori, ma contribuiscono ad erodere maggiormente l'ambito industriale.

Il terziario veneto è composto prevalentemente da piccole imprese di attività di servizi tradizionali, come il commercio che rappresenta circa un quinto dell'imprenditoria veneta e contribuisce comunque ad una molteplicità di altre filiere produttive. Tale comparto negli anni è quello che più ha risentito degli shock del ciclo economico, ma ha anche sempre reagito in maniera vigorosa, sostenuto sia dai servizi alle imprese che dai consumatori.

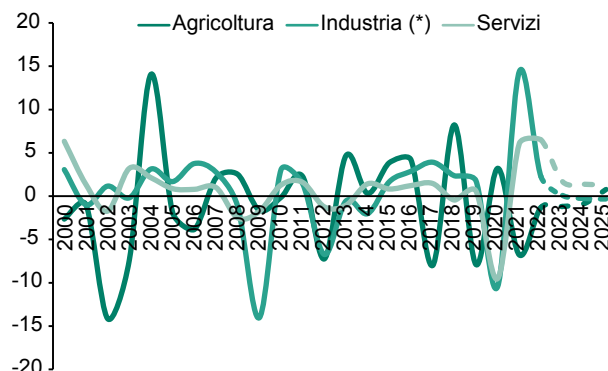
Infine il nuovo boom post pandemia evidenzia la forza dell'imprenditoria veneta. Nel 2021 industria e servizi mostrano una vigorosa ripresa, che si protrae nel 2022 e si stabilizza nel 2023. Le stime e le prospettive indicano una stabilità nelle tendenze già evidenziate. Il settore manifatturiero veneto nel 2023 sembra risentire della debolezza della domanda internazionale, in primis del partner tedesco, e degli sforzi di contenimento dei prezzi a causa dei rincari energetici, in un contesto

Fig. 3.1.7 Distribuzione % del valore aggiunto per settore. Veneto - Anni 2000:2025



(*) Industria totale, comprensiva di attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 3.1.8 Variazioni % annue del valore aggiunto per settore. Veneto - Anni 2000:2025



(*) Industria totale, comprensiva di attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, costruzioni.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

di restringimento della politica monetaria, tanto da chiudere l'anno con un -0,8% rispetto al 2022. Per il 2024 ci si aspetta un assestamento (+0,1%). Il settore terziario continua a trainare con una crescita stimata di +1,8% nel 2023 e +1,5% nel 2024, mentre si presume che l'edilizia, dopo il rialzo del +5,2% nel 2023, veda un -1,4% per l'esaurirsi dei benefici del bonus 110%.

Il valore aggiunto dell'agricoltura sembra ridursi, ma una produzione di qualità inserita nella più ampia filiera eno-agroalimentare è di fondamentale importanza per questo territorio. Valutazioni ad hoc per il settore verranno affrontate nel paragrafo 3.5.

/ L'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione

Un enorme potenziale per tutti i settori è legato all'applicazione delle nuove tecnologie a tutte le attività e alla capacità di gestire e valorizzare la produzione aziendale.

La ricerca, la capacità innovativa e la conoscenza dipendono da diversi fattori, quali: cultura imprenditoriale, competenza della forza lavoro, educazione e istituti di formazione, servizi di supporto all'innovazione, e ancora, meccanismi di trasferimento tecnologico, mobilità dei ricercatori, fonti di finanziamento e potenziale creativo.

Lo sviluppo di una società innovativa può aiutare le imprese a mantenere un vantaggio competitivo, a realizzare prodotti con un alto valore aggiunto e in tal modo salvaguardare o creare posti di lavoro. Per affrontare le sfide a cui oggi la nostra società va incontro, dall'efficienza energetica alle trasformazioni demografiche, sarà necessario aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione, così da garantire un futuro più efficiente e più sostenibile, tanto per le persone quanto per il nostro territorio.

R&S volano della crescita competitiva

Nel 2021 la spesa per Ricerca & Sviluppo intra-muros (R&S)⁴ sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammonta a 2,1 miliardi di euro, in leggera contrazione rispetto al 2020 (-1,1%). Il contributo del settore privato (67,6%), cumulativo delle imprese e delle istituzioni private non profit, si conferma ampiamente linea con l'obiettivo europeo di un finanziamento privato di due terzi della spesa per R&S; l'università sostiene il 27,5% della spesa in Veneto e il comparto pubblico il rimanente 4,9%. La distribuzione della spesa veneta è sensibilmente diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 63,2%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 13,9%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali, e l'università per il 23,9%.

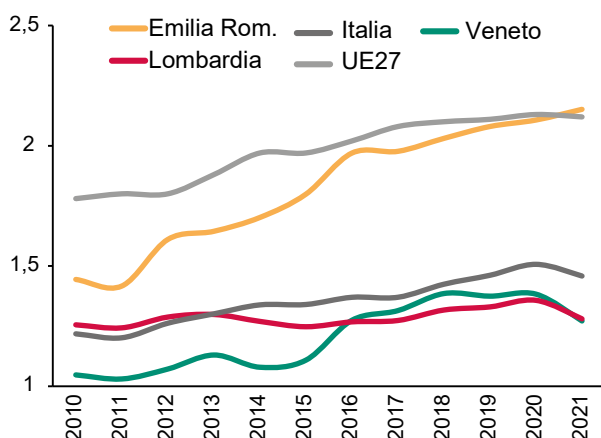
In Veneto l'intensità di ricerca recupera, ma è lontana dagli obiettivi europei

Negli ultimi vent'anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo del Veneto, pur partendo da una situazione di debolezza rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo sensibili passi in avanti: la spesa era pari all'1% del PIL nel 2008, risulta pari all'1,1% nel 2014 e all'1,3% nel 2021, ma rimane ancora leggermente inferiore al dato nazionale.

Nel 2021 l'Italia ha speso in Ricerca & Sviluppo l'1,46% del Prodotto Interno Lordo, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Nella graduatoria dei Paesi dell'UE l'Italia si ferma al 13esimo posto, con una differenza di 0,81 punti percentuali rispetto alla media europea (2,27%). A fronte di questi numeri risulta chiaro che l'intero sistema Paese non investe ancora abbastanza in attività di R&S e che il target europeo, fissato al 3% del PIL, resta quasi un miraggio.

⁴ Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche".

Fig. 3.1.9 Percentuale della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL. Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Italia e UE27. Anni 2010-2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat ed Eurostat

Lo stesso si può dire per il numero di ricercatori: in Veneto sono 25,2 ogni 10.000 abitanti, meno della media nazionale (26,8), ma in aumento rispetto al passato. Nelle economie avanzate l'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato, migliorando la qualità dell'occupazione: il Veneto si colloca di poco sotto la media nazionale con una quota di lavoratori della conoscenza sull'occupazione⁵ pari al 15,6% nel 2022, in leggero miglioramento rispetto al 2013.

La digitalizzazione nelle imprese offre enormi opportunità

L'introduzione delle più recenti tecnologie digitali garantisce alle imprese importanti risparmi di costo, un reale miglioramento nell'efficienza produttiva e apre la strada a nuovi canali di business, dimostrandosi un'importante leva per la competitività. In Veneto nel 2023 la totalità delle imprese con almeno 10 addetti ha accesso a internet con connessione fissa in banda larga, ma solo quasi la metà (47%, mentre nel 2022 la quota era del 41%) raggiunge una velocità massima di connessione a internet contrattata in download almeno pari a 100 Mb/s.

Le opportunità fornite dalla rete web sono ormai diventate fattori chiave per il successo dell'azienda. Tali opportunità sono però ancora parzialmente sfruttate, visto che nel 2023 è l'81,4% delle imprese venete con almeno 10 addetti a disporre di un sito web. Solo il 20% effettua vendite on line e soltanto il 15,3% raggiunge valori di vendite on line almeno uguali all'1% del fatturato totale dell'impresa. Le tecnologie e i servizi digitali hanno conosciuto una repentina espansione nel periodo pandemico, soprattutto relativamente alle tecnologie di conservazione e condivisione dei dati. Complice l'ampia offerta di servizi di cloud computing e all'estensione del ricorso al lavoro da remoto, la richiesta di tale tipologia di servizi digitali risulta in costante aumento: nei servizi di cloud il Veneto è passato da una quota del 24,6% nel 2018 a una del 55,3% nel 2020, per raggiungere il 64% nel 2023.

Nel quadro di un ampio sostegno all'impiego delle tecnologie digitali nei vari ambiti, dalla ricerca scientifica alle applicazioni industriali, si inseriscono le politiche per la promozione di start-up innovative⁶. Lo sviluppo di tali imprese, in cui spesso sono presenti tecnologie in fase iniziale di sviluppo e piattaforme tecnologiche che possono trovare nelle aziende manifatturiere contesti di adozione su larga scala, diventa fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

839 le start up innovative venete

In Veneto a gennaio 2024 sono 839 le start-up innovative, dato che colloca la regione in quinta posizione in Italia per numero di start-up innovative (6,3% del totale).

⁵ Percentuale di occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche sul totale degli occupati.

⁶ Si tratta di particolari società, costituite da non più di 60 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico.

nazionale). Quasi il 70% di queste imprese opera nel comparto dei servizi (più dell'80% in ambito nazionale), dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 26% afferisce invece ai settori industriali e dell'edilizia.

Tre sono le province venete che compaiono entro le prime 20 posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start-up innovative: Padova, Verona e Vicenza con, rispettivamente, 231, 197 e 134 start-up innovative. Ad inizio del 2024, le startup venete guidate dagli under 35⁷ sono 128, pari al 15,3% di quelle presenti nel territorio regionale, di cui 52 sono gestite in forma esclusiva dalle nuove generazioni di imprenditori, mentre il dato medio nazionale delle startup a controllo giovanile sfiora il 18%.

⁷ Si tratta di imprese giovanili con una "presenza maggioritaria" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 50%, una "forte presenza" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori supera il 66% e una "presenza esclusiva" se la percentuale del capitale sociale e la percentuale degli amministratori è pari al 100%.

3.2

/ Il potenziale dell'industria veneta:
l'importanza e la competitività

In un contesto di terziarizzazione dell'economia, che nei decenni ha caratterizzato la trasformazione dei sistemi produttivi di tutte le economie avanzate, il settore industriale regionale, forte dell'esperienza maturata e storicamente consolidata, continua a giocare un ruolo molto importante nella formazione della ricchezza prodotta in Veneto e si configura come un bene fondamentale per lo sviluppo socio-economico del territorio.

Una delle caratteristiche peculiari della struttura produttiva del Belpaese nel confronto con le altre economie industrializzate è data dalla ridotta dimensione media di impresa.

Predominano
le microimprese

Nel 2021⁸ le piccole e medie imprese venete (PMI)⁹, definite come imprese attive fino a 250 addetti e con un giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro, impiegano il 75,3% degli addetti e rappresentano il 99,7% delle imprese attive dell'industria e dei servizi. Sono numeri che fanno delle PMI un tratto saliente dell'economia veneta e riflettono tradizioni e imprenditorialità diffuse nel territorio. Gran parte di queste imprese appartengono

alla categoria delle micro-imprese: nel 2021 sono circa 370 mila e impiegano circa il 39% degli addetti regionali.

Considerando quindi la particolare struttura dell'imprenditoria veneta, caratterizzata da un elevato numero di PMI, diversi studi, fra cui alcune pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto¹⁰, hanno confermato che il ricorso a forme di collaborazione produttiva è una delle risposte per migliorare il grado di competitività e aprire nuove opportunità per l'impresa, facilitandone l'apertura al mercato internazionale e assicurandone un margine di efficienza e concorrenzialità, attraverso la condivisione di risorse e strategie.

Meno imprese,
ma più strutturate

La sfida lanciata dalla competizione internazionale ha inevitabilmente avuto un effetto rilevante sulle imprese del settore industriale regionale. La necessità di contenere i costi di produzione, pur innalzando la qualità dei prodotti, ha comportato un generale processo di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo regionale: meno imprese industriali, ma produzioni di contenuto

Tab. 3.2.1 Imprese per classe di addetti e classe di fatturato. Veneto - Anno 2021

	fino a 2 milioni di euro	da 2 a 10 milioni di euro	da 10 a 50 milioni di euro	oltre 50 milioni di euro	Totale	
fino a 10 addetti	369.792	4.357	374	37	374.560	micro (a)
da 10 a 50 addetti	11.329	8.771	1.592	123	21.815	piccole (b)
da 50 a 250 addetti	117	762	1.556	438	2.873	medie (c)
oltre 250 addetti	2	23	89	307	421	grandi (d)
Totale	381.240	13.913	3.611	905	399.669	

(a) Microimpresa: fino a 10 addetti e un fatturato annuo non superiore a 2 milioni di euro; (b) Piccola impresa: fino a 50 addetti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come micro imprese; (c) Media impresa: fino a 250 addetti e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, ad esclusione delle imprese classificate come microimprese o piccole imprese; (d) Grande impresa: oltre 250 addetti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁸ Ultimo anno disponibile per questo tipo di analisi.

⁹ Definizione di PMI come da "Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione europea del 6 maggio 2003". Nell'analisi sono state considerate le imprese dell'industria e dei servizi.

¹⁰ Rapporto Statistico 2016 e 2017 della Regione del Veneto.

più elevato. Infatti, la consistenza e la variazione del numero delle unità produttive costituisce un'informazione che deve essere interpretata correttamente, in quanto non necessariamente ad una maggiore vitalità imprenditoriale corrisponde un aumento della competitività del territorio.

Sono state analizzate le unità produttive manifatturiere¹¹ per raggruppamenti ascrivibili alla classificazione che riunisce i settori dell'industria manifatturiera in quattro classi definite in base al tipo di attività e all'intensità tecnologica, basata su una rielaborazione della tassonomia di Ocse-Eurostat¹². I settori a minor contenuto tecnologico sono quelli dell'industria tradizionale del made in Italy, come abbigliamento, mobili e agroalimentare; i settori a medio-bassa intensità tecnologica riguardano la metallurgia e siderurgia, produzioni relative all'edilizia, vetro, ecc.; i settori a medio-alta intensità tecnologica riguardano la chimica, la produzione di veicoli, meccanica strumentale, motori e macchine; i settori ad elevato contenuto tecnologico riguardano la farmaceutica, l'ottica-medica, l'elettronica la produzione aeromobile e spaziale.

L'analisi dei dati conferma che la componente manifatturiera considerata a minor contenuto tecnologico, rappresentata dall'industria tradizionale del made in Italy, è ancora la realtà prevalente del tessuto produttivo regionale.

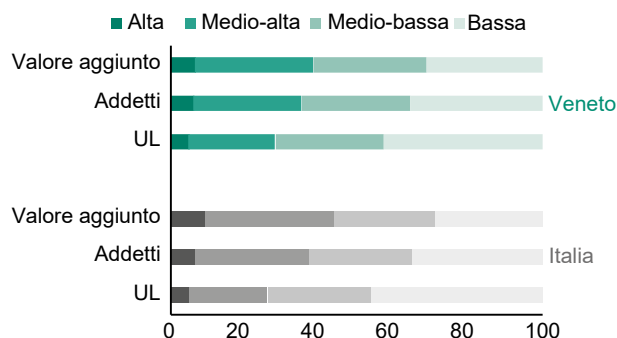
Prevale l'industria tradizionale ma di qualità

Nel 2021 quasi il 43% della attività manifatturiere venete si classifica nell'industria a basso contenuto tecnologico (a livello nazionale sono il 46,2%), il 29% nei settori a media bassa intensità tecnologica (27,6% a livello nazionale). Quanto alle attività high-tech, il 22,9% sono attività manifatturiere impegnate in attività a medio-alto

intensità tecnologica (20,3% a livello nazionale) e solo il 5,4% delle unità locali regionali sono impegnate in attività a elevato contenuto tecnologico (5,8% a livello nazionale). Analizzando la componente occupazionale, il 35,6% degli addetti manifatturieri veneti è impiegato in attività a basso contenuto tecnologico e il 29,1% è la quota di addetti delle unità locali a medio-basso grado tecnologico. Sembra dunque che in Veneto sia prevalente un tipo di industria che non è progredita rispetto allo sviluppo della tecnologia; in realtà anche le imprese classificate a basso contenuto tecnologico per il tipo di prodotto possono utilizzare soluzioni innovative e di qualità. Questo spiega la forte presenza in Veneto di questi due raggruppamenti che raccolgono unità produttive tradizionalmente caratterizzate da una elevata intensità di manodopera e che nel corso degli anni hanno sofferto la forte concorrenza proveniente da paesi dove il costo del lavoro è notevolmente inferiore. Infatti, al loro interno vi sono prodotti di fascia medio-alta, dell'abbigliamento, delle calzature, dello sportswear, dell'arredamento, dell'oreficeria. Rappresentano alcune nicchie di specializzazione che sono in grado di avvalersi di aspetti tecnologici e creativi che sfuggono alla classificazione OCSE basata sulle categorie economiche della classificazione Ateco.

Quanto alle risorse umane, la quota di addetti impegnati nelle produzioni a medio-alto contenuto tecnologico corrisponde a poco più di un quarto dell'intera forza lavoro del manifatturiero, mentre solo il 6,7% degli addetti

Fig. 3.2.1 Composizione % di unità produttive, addetti e valore aggiunto del comparto manifatturiero per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata. Veneto e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ Archivio Asia delle unità locali attive, fonte Istat, anno 2021.

¹² I settori della classificazione Ocse-Eurostat sono i seguenti: bassa intensità tecnologica (codici della classificazione ateco 2007 101:110, 120, 131, 132, 133, 139, 141:143, 151, 152, 161, 162, 171, 172, 181, 182, 310, 321:324, 329), media-bassa intensità tecnologica (codici ateco 191, 192, 221, 222, 231:239, 241:245, 251:253, 255:259), media-alta intensità tecnologica (codici ateco 201:206, 254, 271:279, 281:282, 284, 289, 291, 292, 293, 301, 302, 304, 309, 331, 332), a elevato contenuto tecnologico (codici ateco 211, 212, 261:268, 303, 325).

è ascrivibile alle attività a elevata intensità, pur rilevando che quest'ultima categoria è quella che cresce maggiormente nell'ultima decade (+1,6% mediamente ogni anno).

Se esaminiamo la ricchezza prodotta, circa 2/3 del valore aggiunto creato dalle imprese venete del manifatturiero è ascrivibile a quelle a minor contenuto tecnologico (31,2% per le imprese a basso contenuto e 30,4% per quelle a medio-basso contenuto), il 31,3% viene generato dalle imprese incluse nella categoria di intensità medio-alta e solo il 7,1% della ricchezza prodotta dalle aziende manifatturiere deriva dalle imprese ad alta intensità tecnologica, un valore ancora basso se si pensa che il dato medio nazionale sfiora il 10%.

/ Livelli di produttività delle imprese e contenuto tecnologico dei beni

Si procede ora con un approfondimento sui comparti tecnologici del manifatturiero, attraverso l'analisi di alcuni indici di posizione della produttività, intesa come rapporto tra il valore aggiunto creato dall'impresa e il numero di addetti impiegati, e delle retribuzioni lorde per addetto dipendente. L'oggetto di osservazione, in questo caso, sono le imprese manifatturiere con sede principale in Veneto.

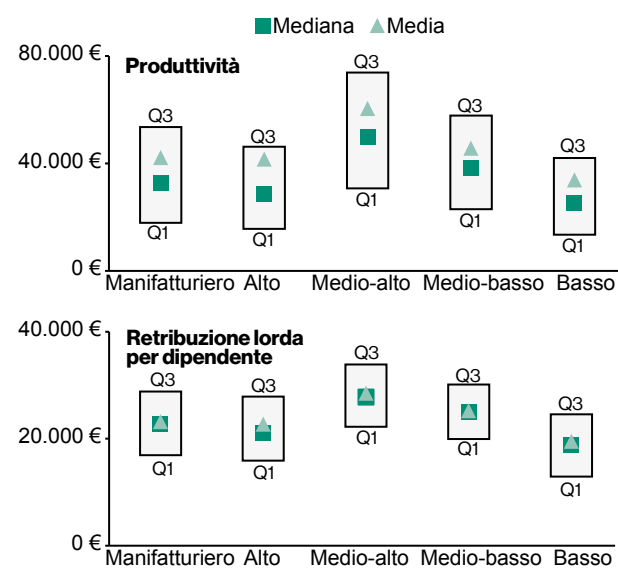
La produttività è fortemente legata alla dimensione d'impresa

Nel 2021 il comparto manifatturiero veneto registra un valore mediano¹³ della produttività di poco inferiore ai 33 mila euro (42.125 euro il valore medio registrato dalle 41.644 imprese manifatturiere con sede in Veneto), mentre il valore mediano della retribuzione lorda per

dipendente è pari a 22.713 euro, molto vicino a quello medio che arriva a 23.122 euro. I livelli di performance, oltre che al settore economico, sono fortemente legati anche alla classe dimensionale d'impresa: le grandi imprese (oltre 250 addetti), che coprono appena l'1% delle imprese manifatturiere venete ma che producono il 29,2% del valore aggiunto dell'intero comparto manifatturiero, raggiungono elevati livelli di produttività, con un valore mediano superiore a 85 mila euro (92.296 euro quello medio). Allo stesso tempo sono le tantissime piccole imprese a dimostrarsi poco produttive: il valore mediano della produttività delle micro-imprese venete, che rappresentano il 74,9% delle imprese manifatturiere e producono il 7% del valore aggiunto del manifatturiero veneto, è pari a 22.236 euro (34.460 euro quello medio).

Le dinamiche appena descritte influenzano anche altre variabili determinanti per la competitività delle imprese,

Fig. 3.2.2 Distribuzione della produttività (*) e della retribuzione per addetto delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati. Indici di media e di posizione (**). Veneto - Anno 2021



(*) Valore aggiunto per addetto impiegato.

(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

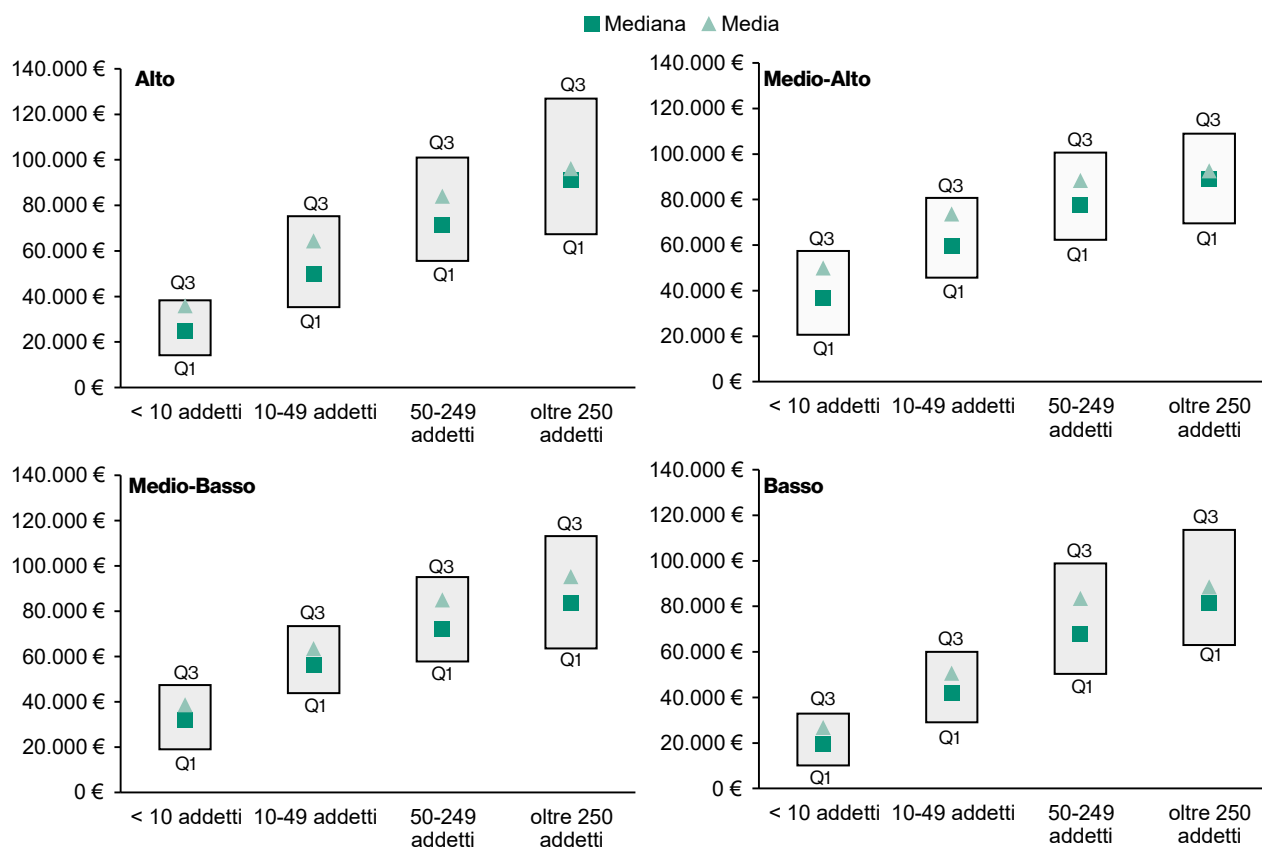
¹³ Si definisce mediana quel termine che, nella successione ordinata dei valori, occupa la posizione centrale, ovvero quel termine che è preceduto e seguito dal 50% dei valori osservati.

come quella salariale. Il valore mediano della retribuzione lorda per dipendente delle attività manifatturiere venete è di poco inferiore a 23 mila euro e anche in questo caso varia molto in base all'appartenenza alla classe dimensionale: raggiunge i 39 mila euro per le imprese sopra i 250 addetti, mentre risulta di poco inferiore ai 20 mila euro per le micro-imprese.

La manifattura a medio-alto contenuto tecnologico è quella a maggiore produttività

Dall'analisi dei quattro settori manifatturieri suddivisi in base al contenuto tecnologico dei beni prodotti emerge che i segmenti produttivi più performanti sono quelli intermedi: i valori più elevati di produttività vengono registrati dalla manifattura a intensità medio-alta (49.713 euro il valore mediano e 60.438 euro quello medio), segue il settore a intensità medio-bassa (38.244 euro il valore mediano e 45.628 euro quello medio). Il terzo settore è quello legato alle attività con un elevato utilizzo tecnologico (28.641 euro il valore mediano e 41.612 euro quello medio), un risultato sicuramente influenzato dalla presenza in Veneto di alcune unità produttive appartenenti a dei player internazionali, i cui dati non sono disponibili in quanto la sede è ubicata in altre regioni italiane. Chiude la graduatoria il comparto a basso utilizzo di tecnologia (25.128 euro il valore mediano e 33.835

Fig. 3.2.3 Distribuzione della produttività (*) delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati e per classe di addetti. Indici di media e di posizione. Veneto - Anno 2021



(*) Valore aggiunto per addetto impiegato.

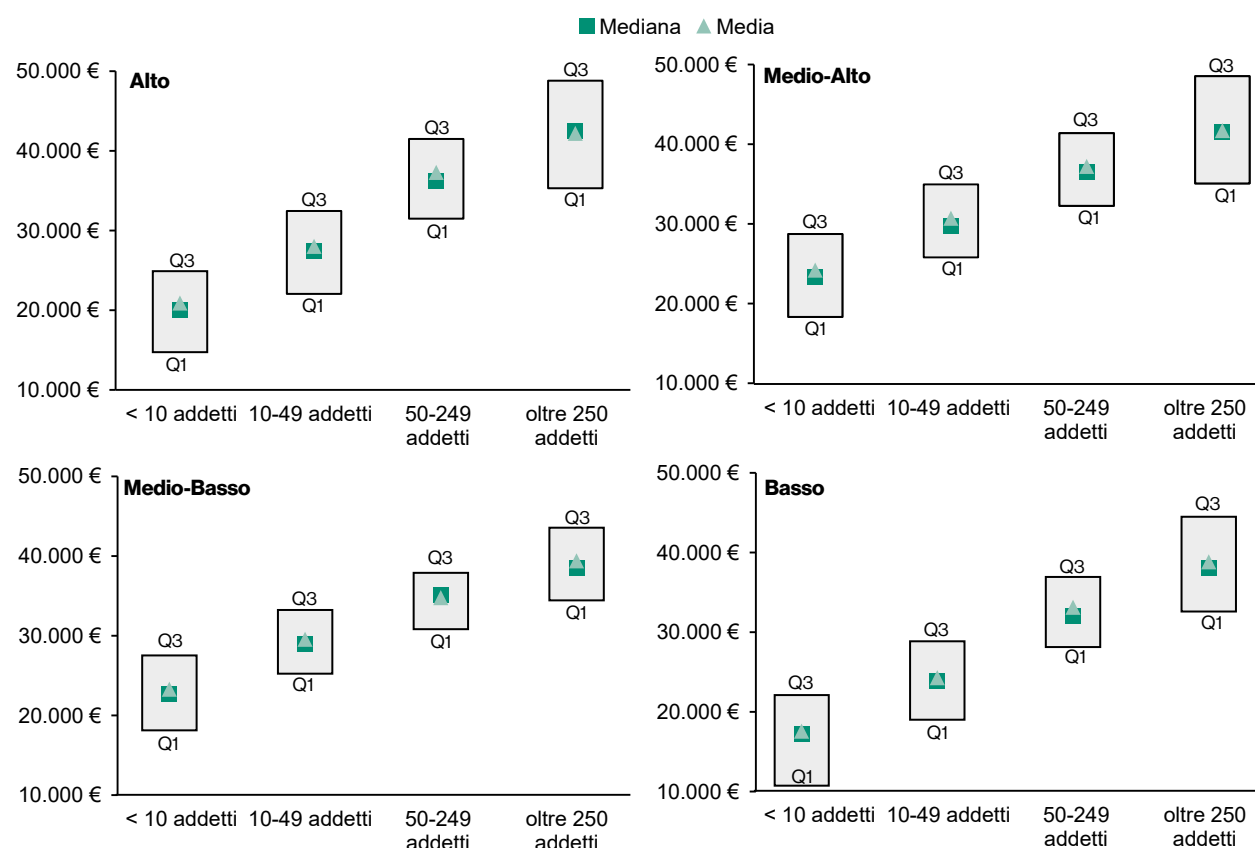
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

euro quello medio), il più numeroso in termini di imprese presenti. L'analisi delle performance aziendali conferma la presenza di una struttura manifatturiera regionale ancora caratterizzata da un modello di specializzazione incentrato da un'estrema frammentazione, che rende le imprese venete sottodimensionate rispetto a quelle dei competitor internazionali. Il divario della ricchezza prodotta risulta notevole tra le varie classi dimensionali in tutti i raggruppamenti esaminati e lo stesso si può affermare per i livelli delle retribuzioni. Le imprese manifatturiere di piccole dimensioni risentono di questo gap di produttività che determina minori investimenti in capitale umano e innovazione rispetto a quelli effettuati dai competitor internazionali.

/ Il contenuto tecnologico dei beni esportati

La capacità di produrre merci innovative viene considerata una delle chiavi per accrescere le quote di mercato, in particolare a livello internazionale, dove la competizione è molto più agguerrita. Questi settori a elevato contenuto tecnologico sono caratterizzati da una maggiore intensità degli investimenti in attività di ricerca e sviluppo, dove la dimensione d'impresa diventa fondamentale per l'autofinanziamento di questo tipo di attività. Inoltre le PMI venete, come quelle dell'intero Belpaese, spesso producono beni innovativi senza

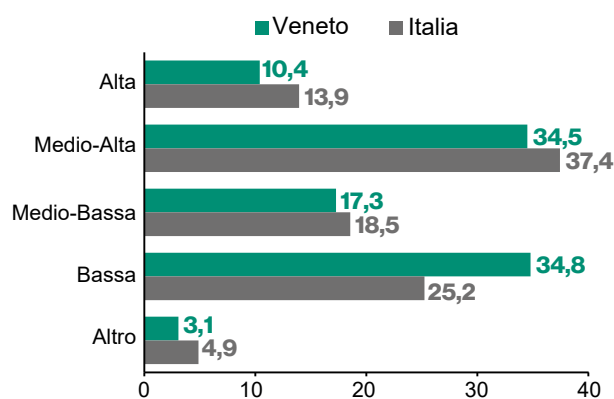
Fig. 3.2.4 Distribuzione della retribuzione lorda per dipendente delle imprese manifatturiere suddivise per il contenuto tecnologico dei beni realizzati e per classe di addetti. Indici di media e di posizione. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

ricorrere ad attività di ricerca e alla registrazione di brevetti, non consentendo, quindi, di misurare in maniera completa la loro capacità innovativa. Queste sono alcune delle motivazioni che portano il modello di export veneto ad essere incentrato sulla specializzazione di prodotti “tradizionali” a basso contenuto tecnologico (calzature, tessile e abbigliamento, mobili, pelli e pellami). A questi si affiancano i manufatti specializzati di livello tecnologico medio elevato, come quelli delle apparecchiature meccaniche (il principale settore dell'export regionale), che assieme ai primi raggiungono quasi il 70% dell'intero export regionale.

Fig. 3.2.5 Composizione % esportazioni per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata.
Veneto e Italia - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Si esportano di più prodotti “tradizionali”, a basso contenuto tecnologico

Nel 2023 il comparto a “basso contenuto tecnologico” è ancora quello più rappresentativo del fatturato estero regionale e assorbe quasi il 35% dell'intero valore di beni esportati dalle imprese venete, mentre a livello nazionale si ferma al 25%. Influiscono in maniera significativa i prodotti del settore moda (con una quota del 39,7% dei beni a basso contenuto tecnologico esportati), i beni del comparto agroalimentare e le

produzioni dell'arredamento. Nel corso dell'ultima decade il peso del fatturato estero di questi beni si è leggermente ridotto, infatti nel 2014 ricoprivano una quota del 37,1% sul totale dell'export regionale.

Tra i beni a medio-elevato contenuto tecnologico emerge la meccanica strumentale

Il secondo settore, in ordine di valore esportato, è quello dei beni a medio-elevato contenuto tecnologico, a cui è ascrivibile il 34,5% delle esportazioni di beni regionali. I risultati migliori per questa tipologia di beni provengono dalla meccanica strumentale veneta (57,8% dei beni a medio-alto contenuto tecnologico esportati) che è riuscita, grazie all'alto grado di automazione dei processi produttivi e alla elevata capacità di innovare i prodotti, a competere in un gran numero di mercati. A livello nazionale la quota delle vendite estere di questi beni è leggermente superiore a quella veneta ma ciò è dovuto al contributo della componente degli autoveicoli. Infatti, la quota veneta delle vendite estere di autoveicoli è molto bassa e rappresenta solo il 2% del fatturato estero nazionale del settore. Nell'ultimo decennio l'incidenza dell'export regionale di beni a medio-alto contenuto tecnologico è lievemente aumentata, era il 34,1% nel 2013, mentre a livello nazionale si registra un calo (dal 39,4% del 2014 al 37,4% del 2023).

La quota di export regionale dei beni a medio-basso contenuto tecnologico è pari al 17,3%, a fronte di un valore nazionale che si attesta al 18,5%. Le voci più importanti di questo comparto sono quelle appartenenti al settore metallurgico e alle produzioni di plastica-gomma. Nell'ultima decade l'incidenza dell'export di questa tipologia di prodotti è rimasta pressoché stabile (17,7% nel 2014).

Il fatturato estero di beni ad alto contenuto tecnologico realizzato dalle imprese venete, pur essendo quello che cresce maggiormente in termini percentuali nell'arco dell'ultimo decennio (+7,9% di crescita media annua), rimane quello più contenuto dei quattro settori presi in esame. Nel complesso la quota dei beni esportati a livello regionale passa dall'8,5% del 2014 al 10,4%

del 2023: i consistenti incrementi dell'export dei settori dell'ottica e delle produzioni farmaceutiche hanno più che compensato il calo del fatturato estero del comparto aerospaziale, iniziato già nei primi anni del nuovo millennio. Le produzioni regionali delle apparecchiature medicali e ottiche assorbono il 63,9% delle esportazioni dell'intero comparto high tech regionale (il 10,6% a livello nazionale), mentre la componente farmaceutica si ferma al 13% (il 56,3% a livello nazionale). Per quanto riguarda l'aerospazio, caratterizzato da unità produttive a forte concentrazione di addetti e con produzioni a elevato valore aggiunto, le vendite estere di queste lavorazioni assorbono il 5% dell'export high tech regionale, che diventa l'8,2% se il campo di osservazione diventa quello nazionale.

/ Le potenzialità di crescita dei distretti industriali

I distretti industriali presenti in Veneto, affermatisi nel tempo come sistemi produttivi locali presenti su un territorio piuttosto definito e con una consolidata storicità, si possono considerare come l'espressione della capacità del sistema di imprese di far crescere un territorio che si contraddistingue per una produzione tipica. Il fine delle realtà distrettuali è quello di valorizzare i vantaggi della prossimità territoriale, sviluppando le filiere locali in grado di connettersi alle catene del valore globale e sfruttando il capitale sociale dei territori. I distretti potrebbero in parte compensare il problema della scarsa competitività legato alla piccola dimensione aziendale del sistema produttivo regionale, diventando dei sistemi aperti, capaci di connettere abilità locali e conoscenze internazionali.

Sono 17 i distretti industriali veneti con 6.458 unità produttive

La legge regionale n. 13 del 2014 riconosce come Distretto Industriale un sistema produttivo posto all'interno di una area circoscritta del territorio regionale,

caratterizzato da un'elevata specializzazione di imprese manifatturiere artigianali e industriali, con prevalenza di piccole e medie imprese che operano su specifiche filiere produttive. I Distretti Industriali individuati dalla Regione del Veneto sono 17, di cui 15 dotati di un soggetto giuridico in grado di rappresentare il Distretto Industriale nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche e gli altri soggetti giuridici.

Nel 2021 le unità produttive che operano nei 17 Distretti Industriali veneti¹⁴ sono 6.458 e rappresentano il 14% dell'intero apparato produttivo manifatturiero regionale¹⁵. Gli addetti impiegati sfiorano le 105 mila unità, pari a circa il 20% degli addetti manifatturieri presenti in Veneto. Nel 2021, il volume delle vendite, dopo un'annata tormentata dalle restrizioni imposte dal Covid, raggiunge i 32 miliardi di euro, pari a circa il 21% dell'intero fatturato realizzato dal comparto manifatturiero regionale. Anche la ricchezza prodotta dai 17 distretti genera il 21% del valore complessivo realizzato dalle imprese manifatturiere venete, con un valore aggiunto aziendale che nel 2021 raggiunge gli 8 miliardi di euro.

Analizzando le varie tipologie di merci prese in esame, i dati delle performance aziendali, aggiornati al 2021, confermano la forte concentrazione produttiva presente nei distretti industriali veneti. Nei 3 distretti dove sono condensate le produzioni del comparto moda¹⁶ sono attive il 61,3% delle unità produttive regionali ascrivibili ai codici merceologici presi in esame, impiegano il 73% degli addetti regionali del comparto e generano il 78% della ricchezza prodotta dalle unità locali regionali del settore, pari 1,6 miliardi di euro nel 2021.

Una forte concentrazione dell'attività produttiva è presente anche nel Distretto Orafo Vicentino¹⁷, dove operano il 52,9% delle unità locali settoriali presenti nel territorio regionale. Si tratta delle unità produttive più importanti visto che impiegano il 79,9% degli addetti del settore e producono quasi il 90% del valore aggiunto

¹⁴ Per l'analisi dei dati sono stati presi in considerazione i settori merceologici e i comuni distrettuali presenti negli allegati tecnici della DGR n. 2415 del 16 dicembre 2014.

¹⁵ Sezione C della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁶ Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta, Distretto dello Sportsystem di Asolo e Montebelluna e Distretto della Pelle della Valle del Chiampo, a cui vengono associati i codici merceologici 142, 151, 152 e 323 della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁷ A cui viene associato il codice merceologico 321 della classificazione economica Ateco 2007.

Tab. 3.2.2 Distretti industriali del Veneto. Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto (VA).
Il fatturato e il VA sono espressi in euro correnti. Anno 2021

Distretto DGR 2415/2014	Numero UL(*)	Addetti UL	Fatturato(**)	Valore aggiunto (***)	Quota% VA sul totale manifattura
Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta	519	6.093	1.416.964.495	369.270.897	0,9
Distretto della Pelle della Valle del Chiampo	570	10.473	3.380.858.988	790.627.254	2,0
Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino	570	12.627	3.527.062.405	1.157.847.761	3,0
Distretto del Legno arredo del Trevigiano	1.001	18.224	4.453.608.385	1.203.693.663	3,1
Distretto dell'Occhialeria Bellunese	384	13.227	2.215.727.793	830.096.726	2,1
Distretto Orafo Vicentino	494	3.876	1.714.934.585	248.174.097	0,6
Distretto Sportssystem di Asolo e Montebelluna	242	4.929	2.303.592.494	400.038.560	1,0
Distretto della Ceramica artistica di Nove e Bassano del Grappa	182	1.107	171.522.763	57.090.107	0,1
Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano	33	3.891	2.433.042.301	506.365.276	1,3
Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano	527	14.943	4.473.712.126	1.278.765.325	3,3
Distretto della Giostra del Polesine	17	277	57.236.995	16.599.046	0,0
Distretto Ittico del Polesine e del Basso Veneziano	30	593	200.048.568	31.510.257	0,1
Distretto del Marmo Pietra del veronese	477	4.015	1.237.243.116	319.624.374	0,8
Distretto del Mobile di Verona	830	3.095	328.251.377	90.348.879	0,2
Distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene	122	1.883	1.691.161.561	221.309.281	0,6
Distretto del Vetro artistico di Murano e vetro del Veneziano	362	3.630	674.988.120	328.752.789	0,8
Distretto dei Vini Veronesi	98	2.022	1.591.529.483	222.441.359	0,6
Totale Distretti	6.458	104.905	31.871.485.555	8.072.555.651	20,7
Totale regionale manifattura	46.249	536.074	154.606.346.984	38.999.637.586	100,0

(*) Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica.

(**) Ammontare degli importi fatturati dall'unità d'osservazione durante il periodo di riferimento. Corrisponde al valore stimato delle vendite sul mercato dei beni o servizi forniti a terzi, comprensivi dei fitti attivi, indennizzi assicurativi, contributi pubblici e gli introiti per royalties/brevetti.

(***) L'aggregato che consente di apprezzare l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi. Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi (esclusi quelli del personale dipendente) al totale dei ricavi.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

creato dal comparto orafa regionale, che nel 2021 supera i 248 milioni di euro.

Elevata concentrazione produttiva anche per il Distretto dell'Occhialeria Bellunese¹⁸, dove il 22,3% delle unità produttive del comparto regionale, occupano il 66,7% degli addetti del settore e generano il 64,5% del valore prodotto dalle imprese regionali del comparto, 830 milioni di euro nel 2021.

Anche nel comparto della fabbricazione di mobili, oltre il 50% del valore aggiunto regionale del settore è generato dalle unità produttive distrettuali¹⁹, mentre per quanto riguarda la meccanica, altro fiore all'occhiello del Made

in Veneto, nei 3 distretti interessati dalla produzione di queste tipologie di beni²⁰ sono presenti circa un terzo del totale delle unità produttive regionali del comparto, con un valore aggiunto prodotto che supera di poco

¹⁸ A cui vengono associati i codici merceologici 267 e 325 della classificazione economica Ateco 2007.

¹⁹ Distretto del Legno Arredo del Trevigiano e Distretto del Mobile di Verona, a cui vengono associati i codici merceologici 161, 162, e 310 della classificazione economica Ateco 2007.

²⁰ Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino, Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano e Distretto della Giostra del Polesine (solo per il codice ateco 289), a cui vengono associati i codici merceologici 281, 282, 284 e 289 della classificazione economica Ateco 2007.

Tab. 3.2.3 Unità produttive dei Distretti industriali veneti partecipate da multinazionali estere. Numero di unità locali, addetti, fatturato e valore aggiunto (VA). Fatturato e VA sono espressi in euro correnti. Anno 2021

DENOMINAZIONE DGR 2415/2014	Numero UL(*)	Addetti UL	Fatturato(**)	Valore aggiunto (***)	Quota% VA sul totale manifattura
Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta	9	1.022	646.170.154	116.187.372	1,9
Distretto della Pelle della Valle del Chiampo	25	1.888	1.101.644.177	236.416.961	3,9
Distretto della Meccanica dell'Alto Vicentino	29	2.170	785.369.729	256.360.218	4,3
Distretto del Legno arredo del Trevigiano	6	633	330.141.510	67.125.381	1,1
Distretto dell'Occhialeria Bellunese	19	8.228	1.366.562.978	557.176.917	9,3
Distretto Orafo Vicentino	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto Sportssystem di Asolo e Montebelluna	6	358	125.077.756	27.019.258	0,4
Distretto della Ceramica artistica di Nove e Bassano del Grappa	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto del Condizionamento e refrigerazione del Padovano	18	2.448	943.503.824	219.477.898	3,7
Distretto della Giostra del Polesine	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto Ittico del Polesine e del Basso Veneziano	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto del Marmo Pietra del veronese	8	351	180.333.377	38.556.070	0,6
Distretto del Mobile di Verona	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene	5	181	164.988.661	24.542.177	0,4
Distretto del Vetro artistico di Murano e vetro del Veneziano	(****)	(****)	(****)	(****)	
Distretto dei Vini Veronesi	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	
Totale Distretti	129	18.902	6.095.936.457	1.649.563.328	27,4
Totale regionale manifattura	725	64.846	24.514.613.342	6.012.472.756	100,0

(*) Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica.

(**) Ammontare degli importi fatturati dall'unità d'osservazione durante il periodo di riferimento. Corrisponde al valore stimato delle vendite sul mercato dei beni o servizi forniti a terzi, comprensivi dei fitti attivi, indennizzi assicurativi, contributi pubblici e gli introiti per royalties/brevetti.

(***) L'aggregato che consente di apprezzare l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi. Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi (esclusi quelli del personale dipendente) al totale dei ricavi.

(****) Dato non divulgabile nel rispetto della normativa sul segreto statistico, ai sensi dell'articolo 9 del D.Lgs. 322/1989 e da successive modificazioni e integrazioni.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e banca dati Reprint

il 40% della ricchezza complessiva realizzata dalle imprese venete del settore, pari a 2,5 miliardi di euro nel 2021.

Un quinto della ricchezza nei distretti è prodotta da gruppi multinazionali esteri

Per completare l'analisi, viene riportato lo studio della presenza di imprese multinazionali estere all'interno

dei distretti produttivi del Veneto. Si ipotizza, infatti, che i distretti, in quanto aree di specializzazione produttiva, rappresentino ambiti di attrazione di investimenti esteri per la presenza di filiere già ottimizzate.

La disponibilità della banca dati Reprint²¹, messa in relazione con altri archivi di fonte Istat, ha consentito di ottenere una stima della presenza estera nei Distretti industriali del Veneto. Partendo dall'osservazione delle

²¹ Le informazioni presenti nella banca dati Reprint sono state messe in relazione con quelle disponibili nell'Archivio Frame SBS territoriale dell'Istat per l'anno 2021. La banca dati Reprint rientra nelle attività finanziate dal "Sistema Nord Est per l'internazionalizzazione".

unità produttive del solo intero comparto manifatturiero regionale, 725 sono le unità locali venete partecipate da multinazionali estere, pari all'1,6% di quelle che costituiscono il tessuto manifatturiero regionale. Esse sono, principalmente, unità produttive di media-grande dimensione e impiegando circa il 12% dell'intera forza lavoro manifatturiera veneta. Il valore delle vendite realizzate da queste unità produttive raggiunge i 24 miliardi di euro, mentre quello della ricchezza prodotta, ottenuta sottraendo dal totale dei ricavi delle vendite l'ammontare dei costi, supera i 6 miliardi di euro, pari al 15% del valore aggiunto totale generato dalle unità locali manifatturiere presenti in Veneto.

Spostando l'analisi sui 17 Distretti industriali veneti, osserviamo che la presenza di multinazionali estere risulta essere leggermente superiore, in termini percentuali, a quella presente nell'intero comparto manifatturiero regionale: nel 2021 si contano 129 unità produttive distrettuali appartenenti a gruppi multinazionali esteri, pari al 2% di quelle complessive, che impiegano quasi 19 mila addetti (18% del totale). Quanto al valore aggiunto prodotto, la ricchezza prodotta raggiunge la cifra di 1,6 miliardi di euro, pari a un quinto di quella generata dal totale delle unità locali operanti nei distretti industriali veneti.

Osservando i singoli distretti, in cinque di questi non sono presenti unità produttive partecipate da multinazionali estere, mentre in altri tre distretti la limitata presenza di unità produttive individuate non consente, nel rispetto della normativa sul segreto statistico, la pubblicazione delle informazioni. Tra le tre aggregazioni distrettuali coperte dal segreto statistico, solo nel "Distretto degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano" l'esiguo numero di unità produttive partecipate da multinazionali estere porta a una significativa presenza occupazionale e a un consistente valore aggiunto prodotto.

Il distretto industriale che evidenzia il maggior grado di presenza estera è quello dell'Occhialeria Bellunese, dove operano alcuni leader mondiali del settore, con il 4,9% delle unità produttive distrettuali partecipate da gruppi esteri. Queste 19 unità locali a presenza estera occupano più del 60% degli addetti distrettuali e producono il 67% del valore aggiunto creato dall'occhialeria bellunese.

Nel Distretto della Calzatura della Riviera del Brenta la ricchezza prodotta dalle unità produttive

a partecipazione estera è quasi un terzo di quella generata dall'intero Distretto, mentre si registrano delle percentuali leggermente inferiori nei distretti della Pelle della Valle del Chiampo (29,9%) e della Meccanica dell'Alto Vicentino (22,1%).

In altri distretti, come nel caso del Distretto del Legno arredo del Trevigiano, tra i più importanti in termini di addetti impiegati (oltre 18 mila), la presenza straniera è alquanto marginale: qui la quota di valore aggiunto prodotta dalle 6 unità produttive che fanno parte di gruppi multinazionali esteri è pari al 5,6% di quella totale. Lo stesso vale per il Distretto dello Sportssystem di Asolo e Montebelluna, dove le sei unità produttive a partecipazione estera generano il 6,8% del valore aggiunto creato dal Distretto.

3.3

/ Il potenziale del terziario: la trasformazione di fronte a nuove esigenze

Tecnologia e conoscenza nei servizi

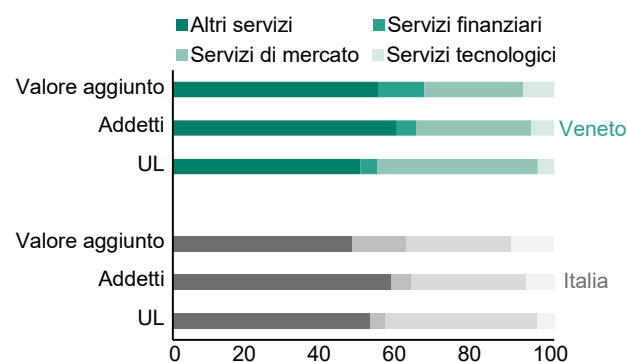
L'impulso all'utilizzo e alla diffusione della tecnologia, in particolare digitale, spinta anche dalla pandemia, ci induce ad analizzare il potenziale di sviluppo dell'offerta di servizi legandolo al contenuto di conoscenza. Come per il manifatturiero, anche le imprese del terziario sono state ripartite sulla base della classificazione KIBS²², che raggruppa i servizi in quattro classi definite in base al tipo di attività e al contenuto di conoscenza: "servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia", "servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato", "servizi finanziari", "altri servizi".

I servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia sono principalmente quelli di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo; i servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato sono quelli che comprendono i servizi di trasporto aereo, ma anche le attività professionali e di supporto alle imprese; i servizi finanziari riguardano banche, assicurazioni, gestione di fondi; infine gli altri servizi rappresentano il terziario tradizionale: il commercio, i servizi legati al turismo (alloggio e ristorazione) e i trasporti terrestri. La predominanza del terziario è ascrivibile proprio alla categoria del terziario tradizionale: rappresenta il 49,2% delle 281 mila unità produttive regionali dei servizi e impiega il 58,7% degli addetti di questo comparto, seguito da un 42,1% di servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato (30% degli

addetti), dal 4,4% di servizi finanziari (5,2% degli addetti) e dal 4,3% di servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia.

La situazione regionale rispecchia sostanzialmente il panorama nazionale, anche se in Veneto è più forte il divario tra le due tipologie estreme, quella tradizionale e quella altamente tecnologica. Potenzialmente esiste un bacino d'utenza molto ampio che potrebbe dotarsi di ulteriori strumenti tecnologici per aumentare e migliorare i propri servizi. Sono molteplici le tecnologie digitali emergenti, talune nuove e in fase di sperimentazione (per esempio il riconoscimento biometrico o della gestualità del consumatore), altre già presenti da tempo sul mercato (smart tag o Rfid, piattaforme di data analytics, piattaforme di e-commerce) che, applicate in maniera integrata con i sistemi gestionali di punto vendita, del retailer e dei fornitori, potrebbero rivitalizzare anche i settori più classici.

Fig. 3.3.1 Composizione % delle unità produttive, addetti e valore aggiunto del comparto dei servizi per tipologia di intensità di tecnologia utilizzata. Veneto e Italia - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Cospicua crescita dei servizi di mercato ad elevata conoscenza

Analizzando il trend delle unità produttive in Veneto appartenenti al terziario, ripartite sulla base della

²² La classificazione Knowledge-Intensive Business Services, derivata da una classificazione Eurostat/Ocse raggruppa i settori del terziario in base al contenuto di conoscenza. Consideriamo le divisioni dal 45 alla 82 sulla base della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. La classificazione del terziario in base al contenuto di conoscenza dei servizi prevede: Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, tra cui servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72); Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, tra cui servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82); Servizi finanziari, tra cui servizi finanziari delle banche, assicurativi e fondi pensione e attività ausiliarie dei servizi finanziari (Divisioni 64-66); Altri servizi, tra cui commercio, servizi di trasporto terrestre e mediante condotte, magazzinaggio e supporto ai trasporti, alloggio e ristorazione, servizi cinematografici, televisivi e di registrazione, delle agenzie di viaggio, servizi veterinari (Divisioni 45-47, 49, 52, 55, 56, 59, 75, 79).

classificazione KIBS, si trova conferma della necessità di trasformazione nel comparto dei servizi: tra il 2015 e il 2021 la variazione delle unità produttive del terziario registra una dinamica positiva pari al +3,6%, con una discreta crescita sia delle unità locali che si occupano di “servizi tecnologici ad elevata conoscenza” (+12,6%), sia di quelle che operano nei “servizi di mercato ad elevata conoscenza” (+16%). Le attività finanziarie e assicurative restano pressoché stazionarie (+0,8%), mentre il raggruppamento degli “altri servizi” registra una dinamica sensibilmente negativa (-7,4%), dovuta principalmente alla diminuzione delle attività commerciali (-10,1%) e dei servizi logistici e di trasporto (-7,4%).

Il numero di persone impiegate nelle attività dell'intero terziario cresce sensibilmente nel tempo (+8% rispetto al 2015), in linea con i processi di terziarizzazione dei sistemi produttivi delle economie avanzate, ma con dinamiche anche in questo caso diverse tra i vari raggruppamenti KIBS: il trend di crescita degli occupati nei servizi di mercato è quello che ottiene i valori più elevati (+21,2%), un buon risultato si registra anche per la dinamica degli addetti impiegati nei “servizi tecnologici ad elevata conoscenza” (+9,3%) e risultano in aumento, pur con un'intensità minore, anche il numero di addetti ascrivibili agli “altri servizi” (+2,9%). Si registra, invece, una sensibile riduzione degli occupati del comparto finanziario (-9,1%), un andamento dovuto in buona parte ai processi di riorganizzazione ancora in atto nel settore bancario.

/ Il focus sulle categorie da attenzionare

Ora l'attenzione si concentrerà sulle performance di alcune categorie dei servizi che rivestono una particolare importanza o per la loro dimensione, come il commercio al dettaglio, o per la presenza di elevate competenze professionali altamente richieste dal sistema economico, sempre più fondato sulla conoscenza, come i servizi professionali, scientifici e tecnici e le attività di consulenza gestionale, studi legali, di architettura e ingegneria. Le informazioni statistiche del 2021, ultimo anno disponibile, vengono messe a confronto con quelle del 2015.

Il focus parte dal commercio al dettaglio, una delle più rilevanti attività dei servizi in termini di numerosità di unità produttive, al centro di una profonda fase evolutiva che

ha messo in difficoltà soprattutto i piccoli negozi di vicinato, ma che rimane importante per i consumatori, le imprese e di conseguenza per tutta l'economia di un territorio. Nel 2021 le attività produttive venete rientranti nella categoria del commercio al dettaglio superano la soglia delle 44 mila unità e impiegano quasi 157 mila addetti. Il fatturato generato da queste attività supera i 33 miliardi di euro e il valore aggiunto prodotto supera di poco i 5 miliardi di euro.

Tra il 2015 e il 2021 si registra una sensibile riduzione delle unità locali del settore (-13,4%), meno marcata solo per la componente dei “prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati” (-3,9%).

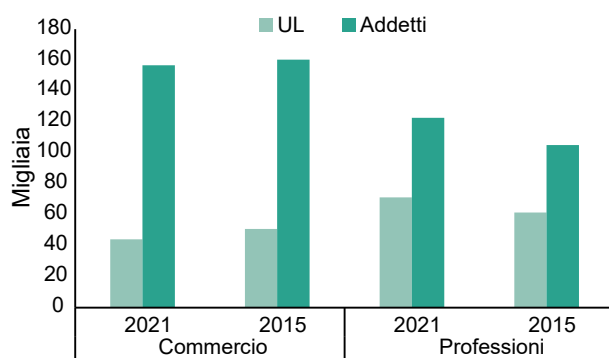
Il calo degli addetti è stato di minore intensità (-2,3%) e ha interessato solo alcune categorie del commercio al dettaglio: se nel principale raggruppamento del comparto, “commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati”, si registra una riduzione di oltre 3 mila occupati, nel secondo raggruppamento, “commercio al dettaglio in esercizi non specializzati” gli occupati crescono di oltre 2 mila unità. Nel periodo preso in esame, le performance economiche del settore risultano positive: il valore delle vendite realizzato dalle unità locali del commercio al dettaglio registra una sensibile crescita, pari al +14,7%²³, che riguarda tutti i raggruppamenti del commercio al dettaglio, con la unica eccezione del commercio ambulante (-12,8%). Anche il valore aggiunto²⁴ settoriale registra un aumento di poco superiore all'11%.

I “servizi professionali, scientifici e tecnici”²⁵ svolgono un ruolo fondamentale nell'economia e nella società. La complessità dell'attuale realtà economica, determinata dalla rapidissima rivoluzione nell'ambito delle tecnologie e dal processo di globalizzazione, ha portato le imprese verso nuove frontiere di efficienza, inducendole a esternalizzare alcune importanti funzioni aziendali. La competizione internazionale si è pertanto riflessa sui mercati dei servizi professionali, assegnando agli stessi un ruolo fondamentale per la crescita del sistema economico di un territorio. Nel 2021 questo

²³ Calcolata a prezzi correnti, risente del processo inflazionistico.

²⁴ Risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi, in questo caso valore delle vendite, e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (costi materie prime impiegate e servizi forniti).

²⁵ Sezione M della classificazione economica Ateco 2007.

Fig. 3.3.2 Attività produttive (UL) e addetti del commercio al dettaglio e dei servizi professionali, scientifici e tecnici. Veneto - Anno 2021 e 2015

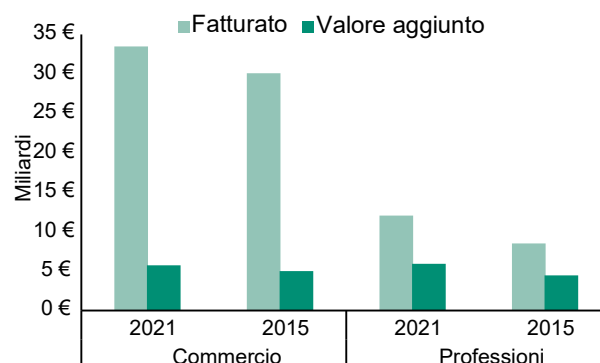
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

settore è composto da 71.229 unità locali attive che fatturano più di 12 miliardi di euro (5,9 miliardi il valore aggiunto) e impiegano 122.587 addetti.

È interessante osservare che la ricchezza prodotta per ogni addetto di questo settore nel 2021 (valore aggiunto per addetto) è di oltre 48 mila euro, quasi 12 mila euro in più rispetto a quanto avviene nel commercio. Si tratta infatti di un settore dove la produzione ad alta intensità di conoscenza si basa più pesantemente sulla tecnologia e sull'intelletto, con una riduzione di costi vivi.

I servizi "professionali, scientifici e tecnici", al fine dell'analisi, vengono ora suddivisi in tre categorie²⁶: "attività di studi legali, consulenza gestionale, studi architettura e ingegneria"; "attività di ricerca e sviluppo scientifico" e le "altre attività professionali, scientifiche e tecniche", che includono le attività pubblicitarie e di mercato, quelle legate al design e le attività di consulenza tecnica.

Nel 2021 le attività venete incluse tra le "attività legali, consulenza gestionale, studi architettura e ingegneria" superano la soglia delle 50 mila unità e occupano quasi 92 mila addetti, di cui poco più di 40 mila sono dipendenti. Tali unità locali realizzano un fatturato di 9,1 miliardi di euro e generano un valore aggiunto pari a 4,6 miliardi

Fig. 3.3.3 Fatturato e valore aggiunto delle attività produttive del commercio al dettaglio e dei servizi professionali, scientifici e tecnici. Veneto - Anno 2021 e 2015

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

di euro. Tra il 2015 e il 2021 si registra un sensibile aumento sia del numero di attività (+12,6%) che dell'occupazione (+14,9%), ma a crescere con maggiore intensità sono le performance economiche: +42,4% il fatturato e +27,9% il valore aggiunto. All'interno di questa categoria, le attività prevalenti sono quelle legali e gestionali, seguono gli studi di architettura-ingegneria e un po' più distanziate, in termini di peso occupazionale, chiudono la classifica le attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, che però a livello di incidenza del fatturato prodotto occupano la seconda posizione, con un valore del fatturato molto vicino a quello realizzato dalle attività legali e contabili.

Le strutture che si occupano di "attività di ricerca e sviluppo scientifico" sono 895 e impiegano 2.776 addetti (2.077 quelli dipendenti). Queste attività realizzano un fatturato di 475 milioni di euro e il loro valore aggiunto sfiora i 239 milioni di euro. Pur essendo un comparto che pesa poco nel contesto delle attività professionali, nel periodo preso in esame è quello che registra gli incrementi più consistenti: +44,6% le unità locali, +69,6% gli addetti, +119,3% il fatturato e +152,5% il valore aggiunto.

Le unità produttive che rientrano nella categoria "altre attività professionali, scientifiche e tecniche" sono quasi 20 mila e danno lavoro a più di 28 mila persone. Il valore dei ricavi delle vendite dei loro servizi supera i 2,5 miliardi di euro, mentre il valore aggiunto prodotto è pari a 1,1 miliardi di euro. Nel periodo preso in esame,

²⁶ Sottosezioni MA, MB e MC della classificazione economica Ateco 2007.

l'insieme di questa tipologia di servizi registra un sensibile incremento delle attività presenti (+24,7%) e degli addetti impiegati (+19,4%). La dinamica degli aggregati economici fa registrare dei risultati ancora più soddisfacenti per gli operatori del settore: +31,3% per il fatturato e +37,9% per la ricchezza prodotta (valore aggiunto). Nonostante la piccolissima dimensione aziendale (1,7 addetti per unità locale), che potrebbe rappresentare un problema per l'accesso al credito per gli investimenti, i servizi professionali sono senza ombra di dubbio un settore in forte crescita e con elevate potenzialità di sviluppo.

Esistono anche settori *labour intensive* con grandi potenzialità,

come il settore dei servizi di assistenza domestica alla persona²⁷, attività che rispondono a diverse necessità domestiche quotidiane, ma anche a precisi bisogni che gli individui possono incontrare nella vita, legati anche a una ridotta autonomia propria o dei propri familiari (molto spesso bambini, anziani, persone non autosufficienti). L'invecchiamento progressivo della popolazione, la crescita dell'occupazione femminile, l'aumento dei costi sostenuti dalle famiglie per questo tipo di servizi hanno catalizzato su essi un'attenzione sempre maggiore; con molta probabilità nei prossimi anni le risorse messe in gioco per la cura domestica della persona e della casa saranno in crescita, rendendo evidente l'importanza e il potenziale del settore.

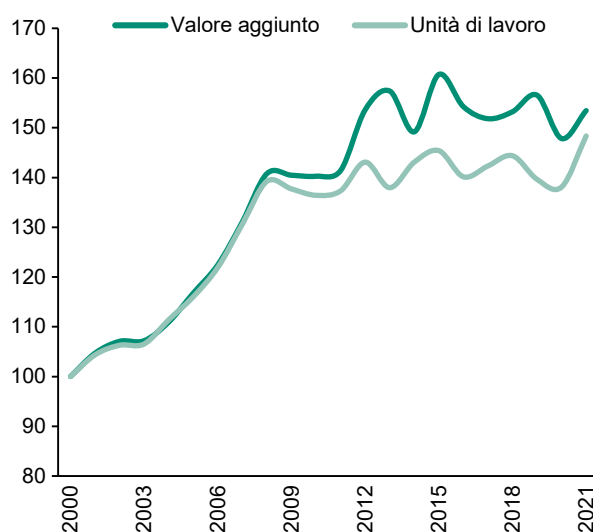
In questa circostanza si è cercato di dare un quadro il più completo possibile del settore in analisi attraverso i dati Istat di contabilità economica, disponibili in una serie storica di oltre 20 anni per la sezione Ateco considerata.

²⁷ Si considera la sezione T della classificazione Ateco 2007 avente la seguente descrizione: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze. Questa classe include le attività di famiglie e convivenze (compresi i condomini) come datori di lavoro per personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, guardarobieri, maggiordomi, lavandaie, giardinieri, portinai, stallieri, autisti, custodi, governanti, baby-sitter, istitutori, segretari, eccetera.

²⁸ L'unità di lavoro a tempo pieno (ULA) è l'unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi con riferimento alle stime di contabilità economica nazionale in un dato periodo di riferimento.

Questa scelta viene fatta in primo luogo per il fatto che le stime del conto economico includono, oltre al segmento privato, anche il contributo alla produzione delle istituzioni pubbliche e non profit, attori altrettanto di primo piano nell'ambito dei servizi assistenziali. In secondo luogo è importante fare presente che le stime di contabilità nazionale, per natura metodologica del dato, inglobano una stima della componente sommersa, in alcuni settori meno trascurabile che in altri.

Fig. 3.3.4 Valore aggiunto (valori concatenati) e unità di lavoro del settore dei servizi di assistenza domestica alla persona (*) (numero indice 2000=100). Veneto - Anni 2000:2021



(*) Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I servizi di assistenza domestica alla persona nel 2021 producono in Veneto un valore aggiunto pari a quasi 1,4 miliardi di euro a valori correnti, per un peso di poco inferiore all'1% del valore aggiunto totale. Il valore aggiunto del settore, espresso a valori reali, ha un andamento sostanzialmente in crescita nel lungo termine, mentre è più altalenante nell'ultimo decennio. Il peso del settore dei servizi di assistenza domestica alla persona è nettamente maggiore in termini di unità di lavoro²⁸: nello stesso anno sono quasi 116 mila le unità di lavoro a tempo pieno, pari al 5,5% del totale economia. La lettura dell'indicatore sulla produttività del lavoro,

calcolato come rapporto tra il valore aggiunto prodotto e le unità di lavoro impiegate in un determinato settore di attività economica, ci conferma che i servizi di assistenza domestica alla persona sono un settore a bassa produttività (poco meno di 12 mila euro per unità di lavoro nel 2021, a fronte di circa 70 mila euro relativi al comparto totale dei servizi), evidenza coerente con il carattere ad alta intensità di lavoro e bassa specializzazione del settore. Dati statistici sull'offerta di servizi alla persona, in particolare destinati ai minori e agli anziani, sono esaminati nel capitolo 4.

3.4

/ Il potenziale del turismo: la distribuzione
nel tempo e nello spazio

Il settore turistico veneto, valorizzato dalle capacità imprenditoriali degli operatori e da uno strutturato piano di promozione, consegue flussi turistici numericamente in crescita e tanto rilevanti da occupare il primo posto tra le regioni italiane per numero di pernottamenti e da produrre un'elevata quota di ricchezza.

Trasformare un luogo in una destinazione di successo è un processo che implica consapevolezza e visione, significa imparare a leggere un territorio, vedere le sue potenzialità e mostrarle agli altri. Non basta avere paesaggi mozzafiato, grandi spiagge, monti spettacolari per attirare flussi turistici, ma anche offrire una serie di servizi, spiccatamente ricettivi, ludici, ricreativi, sportivi, culturali, in grado di soddisfare le più diverse esigenze dell'ospite. La presenza di infrastrutture, l'accessibilità al territorio e la presenza di servizi rappresentano un notevole valore aggiunto nella capacità di attrarre turisti.

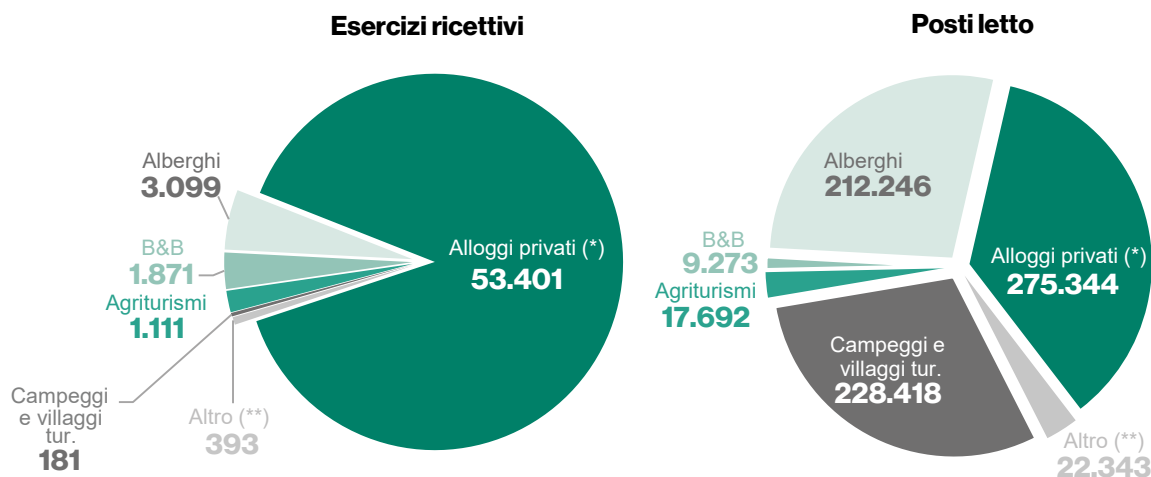
In questo paragrafo si analizza il potenziale in ambito turistico attraverso lo studio della capacità ricettiva, quindi dell'offerta di alloggio sul territorio, focalizzando l'attenzione sull'utilizzazione degli alberghi e, in generale, sulla stagionalità dei flussi turistici, che potrebbe essere allungata laddove vi è alta concentrazione. Un flusso più equidistribuito durante l'arco dell'anno comporterebbe un miglior utilizzo sia delle infrastrutture esistenti sia del personale, che perverrebbe anche ad una

maggiore stabilità lavorativa. Inoltre, il Veneto è ricco di piccoli borghi la cui valorizzazione non solo preserva il patrimonio storico, paesaggistico, artistico e culturale, ma contribuisce anche ad una crescita del turismo sostenibile, verso territori non ancora esplorati, con un turismo più slow e green. Viene proposta dunque una breve descrizione delle potenzialità dei 12 borghi veneti Bandiere Arancione per il Touring Club.

Il Veneto nel 2023 dispone di oltre 60mila strutture ricettive,

di cui 3.099 alberghi, per un totale di oltre 765mila posti letto (212mila in strutture alberghiere). Si tratta di un'offerta vasta e variegata, in grado di soddisfare ogni esigenza. Nel corso degli anni si è assistito ad un processo di riqualificazione delle strutture, tutte tese ad offrire ai clienti un servizio sempre più di qualità e concorrenziale. E l'offerta va di pari passo alla domanda, infatti in 26 anni delle nostre statistiche sul turismo in un settore alberghiero che ha visto un incremento di quasi 6 milioni di presenze, appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dalle categorie medio-alte e viceversa il ridursi dello spazio lasciato dal mercato alle categorie basse.

Fig. 3.4.1 Capacità ricettiva per tipologia di struttura. Veneto - Anno 2023



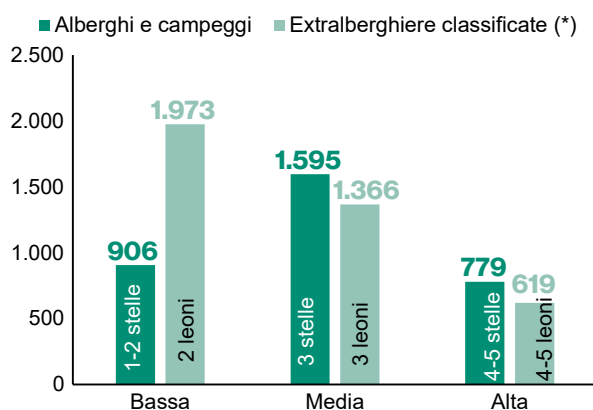
(*) Locazioni turistiche, unità abitative ad uso turistico, alloggi turistici

(**) Case per ferie, ostelli e rifugi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Oggi circa la metà dei pernottamenti di chi sceglie una struttura alberghiera, avviene in un 4 o 5 stelle (nel 1997 non era nemmeno un terzo). L'ultima legge sul turismo (L.Reg. 11/2013) ha previsto una rigorosa classificazione anche per le strutture extralberghiere, in base a "leoni", sulla falsariga delle "stelle" del comparto alberghiero.

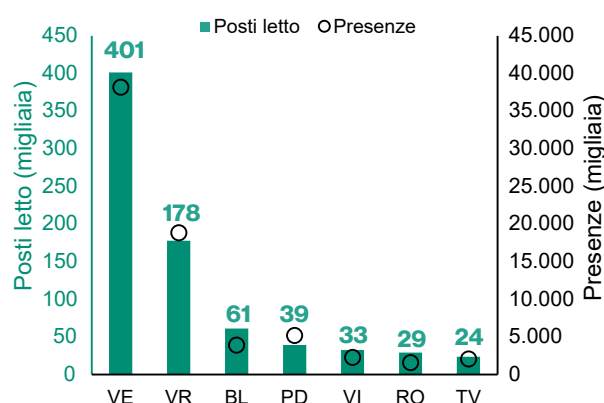
Fig. 3.4.2 Strutture ricettive classificate per categoria. Veneto - Anno 2023



(*) Esclusi agriturismi, locazioni, rifugi e altre strutture non classificate
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Si è voluto mettere in relazione la domanda (presenze turistiche) con l'offerta ricettiva (posti letto) per osservare il posizionamento delle diverse province venete. Questo come esempio di possibile confronto tra possibilità dell'accoglienza e risultati ottenuti in termini di presenze turistiche, con l'intento di fornire un'idea delle potenzialità che potrebbero essere sviluppate in taluni territori. Si tratta di uno sviluppo pensabile sia a livello temporale, quindi un allungamento della stagione turistica, sia spaziale, con la valorizzazione di alcune località. Sul fronte dell'offerta in testa appare la provincia di Venezia, che dispone di più della metà delle strutture ricettive del Veneto per un totale di 401mila posti letto; segue la provincia di Verona. Naturalmente l'offerta maggiore è nei territori dove più importanti sono i flussi turistici (53,1% delle presenze nel veneziano, 26,2% nel veronese). Nella graduatoria stilata sui posti letto in terza posizione c'è la provincia di Belluno, mentre per numero di presenze il terzo posto spetta alla provincia di Padova, con cifre che si aggirano attorno ai 5 milioni all'anno (contro i 3-4 del bellunese).

Fig. 3.4.3 Posti letto delle strutture ricettive e presenze turistiche per provincia (migliaia). Veneto - Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

L'utilizzazione delle strutture può crescere

L'indice di utilizzazione delle strutture ricettive è un indicatore di particolare interesse, molto richiesto ad esempio, in sede di valutazione, da chi intende effettuare un investimento in una determinata zona. Fornisce, infatti, una misura delle potenzialità turistiche di una destinazione in quanto indica la probabilità che possiede un letto di essere occupato da un cliente. Esistono due indici, che differiscono nel tenere in considerazione o meno i periodi di apertura di ciascuna struttura.

L'indice di utilizzazione "lorda" è da intendersi al lordo dei periodi di chiusura per stagionalità. Si ottiene rapportando le presenze effettivamente registrate al valore massimo teorico dell'occupazione dei letti, nell'assunto che le strutture ricettive stiano aperte tutto l'anno. Nella tabella proposta, dedicata al solo comparto alberghiero, tale massimo è indicato in grigio.

L'indice di utilizzazione "netta" esclude invece le chiusure delle strutture e considera solo le giornate di apertura dichiarate dal conduttore dell'esercizio. Tale indicatore, evidenziato in verde nella tabella, per costruzione è più elevato del corrispondente indice lordo. Un esempio tra tutti: nel comprensorio mare l'occupazione lorda è del 30%, quella netta è del 61%. Ciò significa che nell'intero 2023 i letti delle strutture alberghiere sono stati occupati

del 30% di quanto si poteva occupare tenendo sempre aperte tutte le strutture. Considerando, invece, che molte strutture chiudono nella stagione fredda, l'occupazione diventa del 61%. Naturalmente i due indici differiscono tanto più, quanto più marcata è la stagionalità: nelle città d'arte, frequentate in tutti i periodi dell'anno la differenza è minore (lordo 49%, netto 55%).

Tab. 3.4.1 Indici di utilizzazione delle strutture alberghiere per comprensorio turistico.
Veneto - Anno 2023

	Indice di utilizzazione lorda (*)	Indice di utilizzazione netta (**)
	% occupazione letti degli alberghi esistenti	% occupazione letti degli alberghi aperti
Mare	30	61
Città d'arte	49	55
Lago	40	61
Montagna	28	42
Terme	43	51

(*) Indice di utilizzazione lorda = (presenze/potenzialità massima) X100, dove potenzialità massima = (letti alberghi esistenti X 365)
 (**) Indice di utilizzazione netta = (presenze/giornate letto disponibili) X100, dove giornate letto disponibili = (letti esercizi aperti X gg apertura)
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Per scendere ad un dettaglio territoriale e temporale più spinto, si possono osservare i grafici proposti, e valutare in ciascun comprensorio di destinazione, in quale mese e fino a quanto si può ottenere allungando la stagione turistica, con le strutture esistenti oggi. Infatti si può osservare quanto si distanzia la potenzialità massima, cioè i letti nel caso in cui tutti gli alberghi stiano sempre aperti (in grigio), dalla disponibilità effettiva in base ai periodi di apertura (in verde) e, quanto l'una e l'altra curva si avvicinano alle presenze registrate mensilmente, cioè all'attuale utilizzo delle strutture (in nero).

Risulta evidente come nei comprensori mare, lago e montagna vi siano mesi di scarso utilizzo delle strutture ricettive che potrebbero essere colmati con la realizzazione di eventi o la proposta di attività che possano ridurre l'effetto stagionalità.

/ L'allungamento della stagione

La stagionalità è elevata

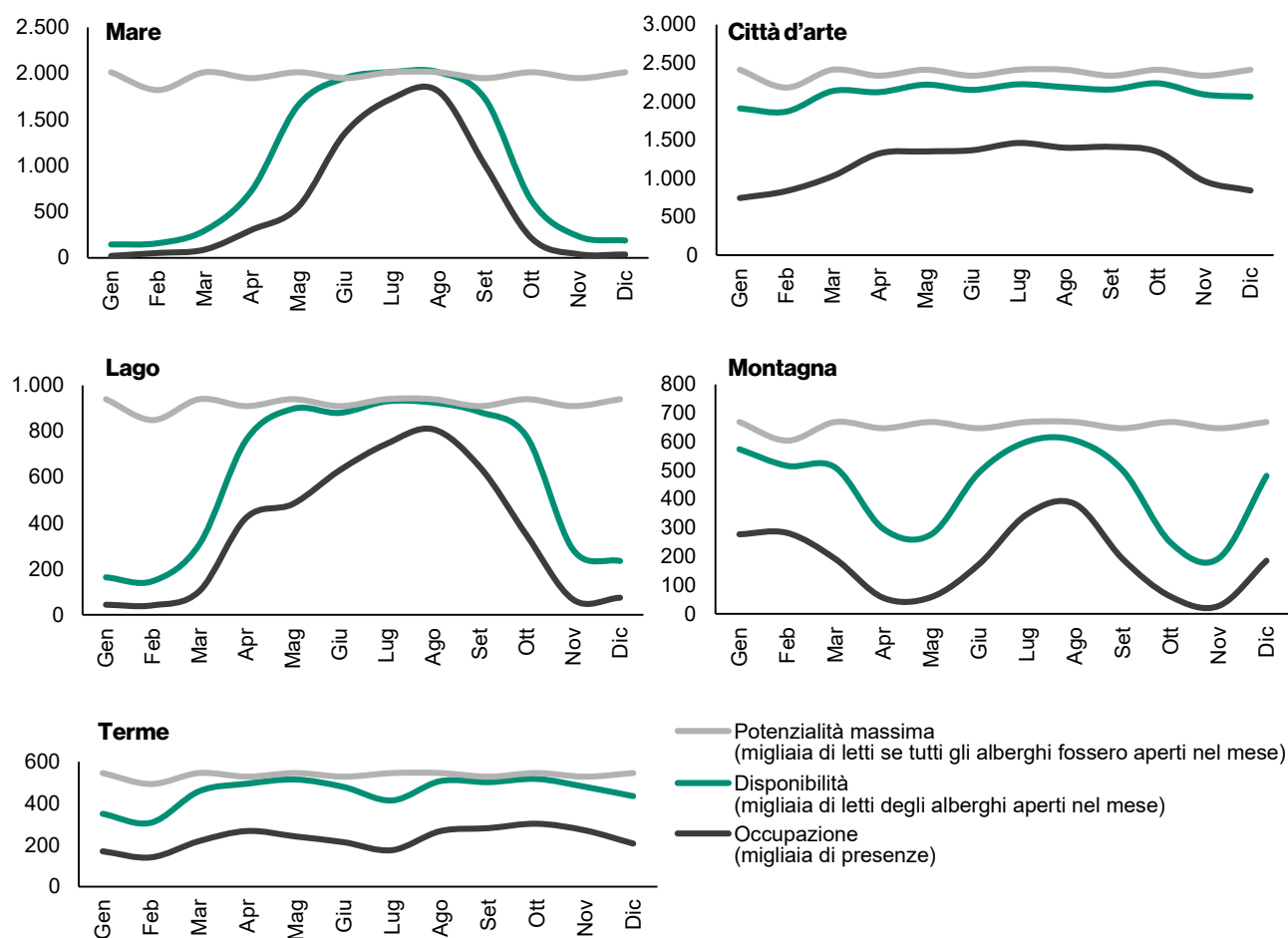
Le città d'arte sono tra le destinazioni che ne risentono meno e, se storicamente mostravano la migliore distribuzione dei flussi nel corso dell'anno, a partire dal 2008 sono state superate in questo primato dalle località termali. Queste ultime, aumentando l'attrattività della stagione invernale, hanno raggiunto un sostanziale equilibrio degli arrivi nelle quattro stagioni.

Per il comprensorio lacuale e per quello montano, nel corso degli anni, si è assistito ad un leggero miglioramento, fino a giungere ad una distribuzione dei flussi mensili nel 2023 più equilibrata rispetto al passato. Infatti, nelle località del lago di Garda nel corso degli anni si è ridotta la quota di chi sceglie di trascorrere una vacanza d'estate, specialmente a favore dell'autunno. Allo stesso modo in montagna la stagione estiva si è allungata verso quella autunnale. È il comprensorio balneare a mostrare, per sua natura, la più forte stagionalità.

Per ogni tipologia di vacanza, sono gli italiani, rispetto ai turisti stranieri, i più propensi a viaggiare anche in mesi di media-bassa stagione: viaggi a breve percorrenza, ripetibili, meno costosi, in momenti meno affollati sono fattori determinanti per una scelta del periodo di svago e relax.

Per confrontare la situazione di territori più specifici come i Sistemi Turistici Locali²⁹ (STL), alcuni vocati alla stessa tipologia di offerta, è stato calcolato il rapporto di concentrazione delle presenze turistiche (R) nel corso dell'anno, che indica la distanza della distribuzione delle presenze mensili dalla perfetta equidistribuzione. R assume valori da 0, valore minimo che indica assenza di stagionalità (nessuna concentrazione), a un massimo di 1, estremo teorico che si

²⁹ I Sistemi Turistici Locali (STL) sono gli ex APT, contesti turistici omogenei e integrati, di dimensione più piccola della provincia. Rappresentano una ripartizione del territorio non più vigente, ma ancora rilevante sul piano statistico (ultima modifica alla classificazione risale alla Delibera del Consiglio Regionale n. 67 del 25/11/2010, pubblicata nel BUR n.97 del 21/12/2010).

Fig. 3.4.4 Le potenzialità del settore alberghiero per comprensorio turistico e mese. Anno 2023

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

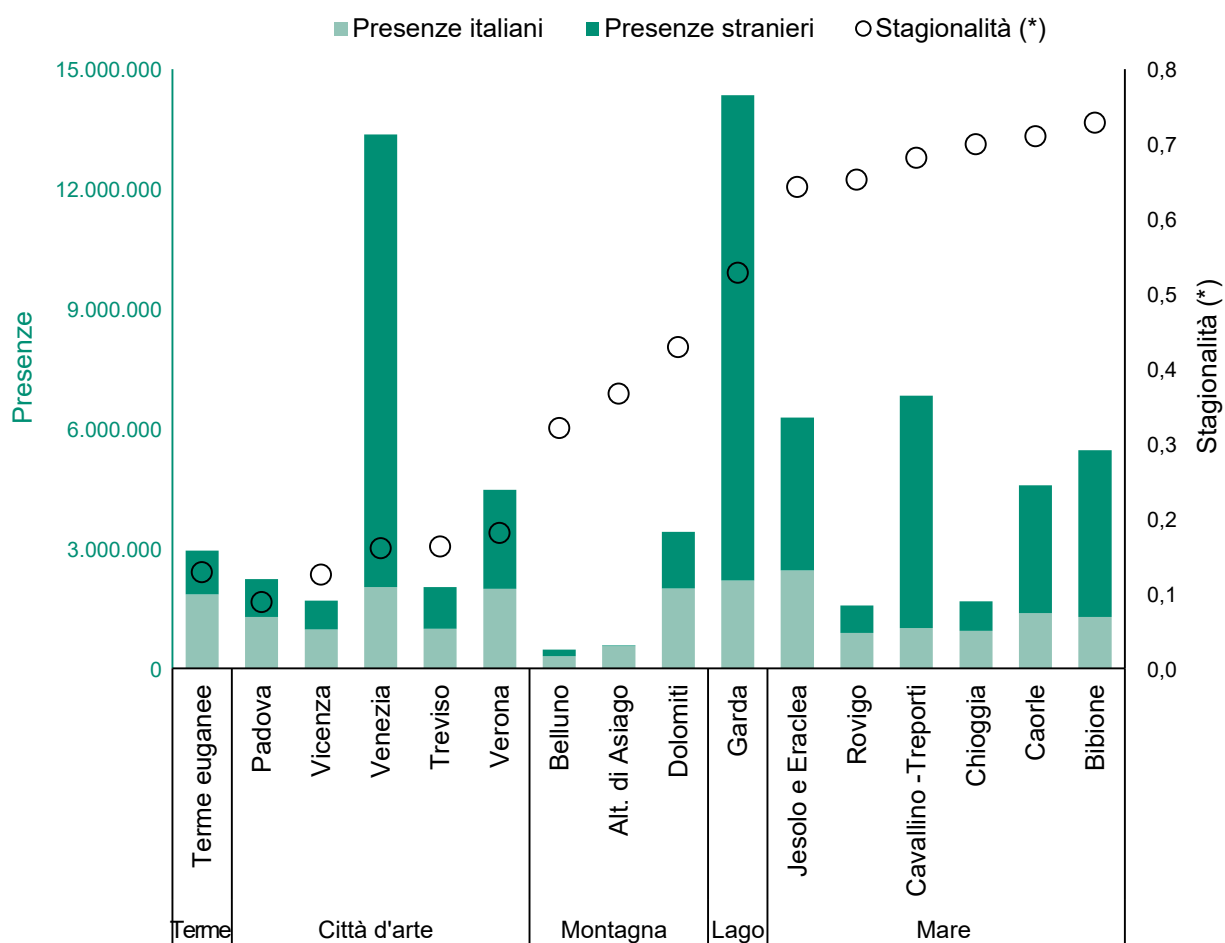
raggiungerebbe se tutti i turisti fossero presenti in un solo mese (massima concentrazione).

Tra le destinazioni note per le loro città d'arte, è l'STL di Padova ad aggiudicarsi la distribuzione delle presenze più equa durante l'anno. All'interno del comprensorio balneare spicca invece l'STL di Bibione, per la stagionalità più spiccata.

Eventi e festività risultano attrattivi

Un'analisi delle presenze giornaliere legate a chi pernotta, può risultare molto utile per verificare se e quanto un evento può allungare la stagione di una località già apprezzata.

L'esempio riportato, tra i molti possibili, si focalizza sul comune di San Michele al Tagliamento, noto per la destinazione Bibione, che abbiamo visto presentare i flussi più concentrati nella stagione estiva.

Fig. 3.4.5 Presenze turistiche per provenienza, stagionalità dei flussi, Sistema Turistico Locale e comprensorio prevalente. Veneto - Anno 2023

(*) La distribuzione dei flussi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice proposto nell'asse Y di destra vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione delle presenze mensili), vale 1 in caso di marcata stagionalità (massima concentrazione delle presenze in un mese).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

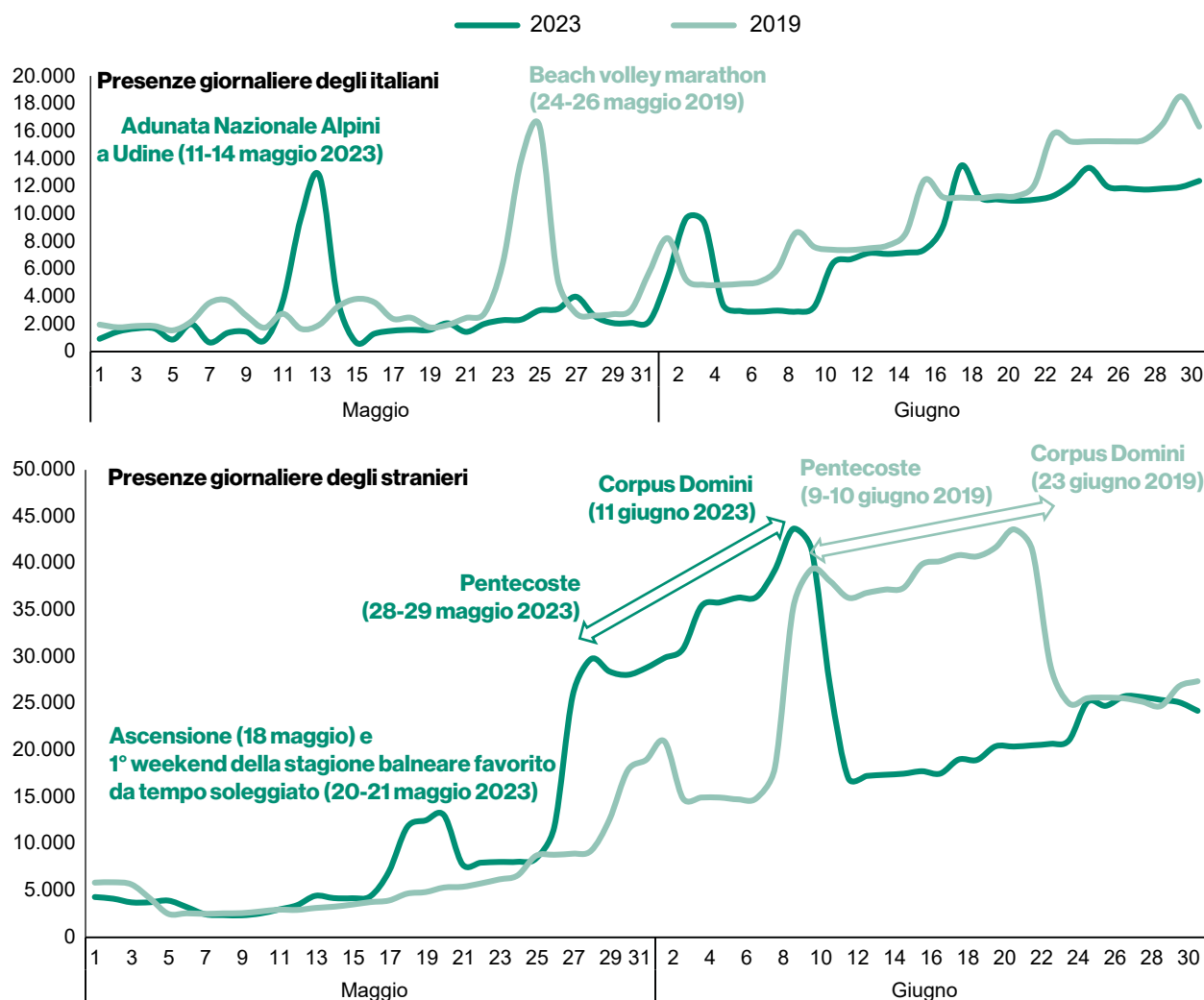
Oltre ai picchi di presenze in concomitanza dei weekend, specialmente con giornate soleggiate, è stato osservato l'avvio della stagione balneare 2023 e del 2019 pre-pandemico, per mettere in evidenza come eventi organizzati sul territorio o nelle zone limitrofe allungano la stagione turistica attirando clienti italiani, così come le festività riconosciute all'estero anticipano l'avvio dei flussi stranieri.

Per quanto riguarda il turismo domestico, nell'ultimo anno pre-pandemico, il comune ha registrato nei tre

giorni del torneo di beach volley (24-26 maggio 2019) un terzo delle presenze di nostri connazionali dell'intero mese. Venendo al 2023, gli echi dell'Adunata degli alpini tenutasi ad Udine si sono sentiti fino a Bibione, tanto che tra l'11 e il 14 maggio le presenze italiane rappresentano addirittura il 38,1% dell'intero mese.

Sul fronte dei flussi stranieri, invece, si nota quanto rilevanti siano le festività riconosciute in Germania, provenienza della maggior parte degli ospiti (40,9% di tutte le presenze del comune). Nel 2023 un primo

Fig. 3.4.6 Presenze in bassa stagione per provenienza e giorno.
Comune di San Michele al Tagliamento - Periodo Maggio-Giugno 2019 e 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

picco di presenze avviene all'inizio della stagione balneare di metà maggio e in concomitanza della festa dell'Ascensione. Sempre nel 2023, appare evidente la rilevanza del periodo che va dalla Pentecoste di fine maggio fino al Corpus Domini dell'11 giugno - anche questi giorni festivi per i tedeschi - durante il quale a Bibione si registrano oltre 488 mila presenze straniere (il 45,5% dei flussi stranieri del bimestre). Nel 2019 il picco appariva a giugno, proprio in corrispondenza delle medesime festività.

/ Borghi storici incontaminati da scoprire in qualsiasi stagione

I borghi "dove la qualità dell'accoglienza, la sostenibilità ambientale, la tutela del patrimonio artistico e culturale si uniscono per regalare un'esperienza di viaggio autentica" rappresentano una tipologia di turismo "esperienziale" da vivere assieme alle comunità che mantengono vive

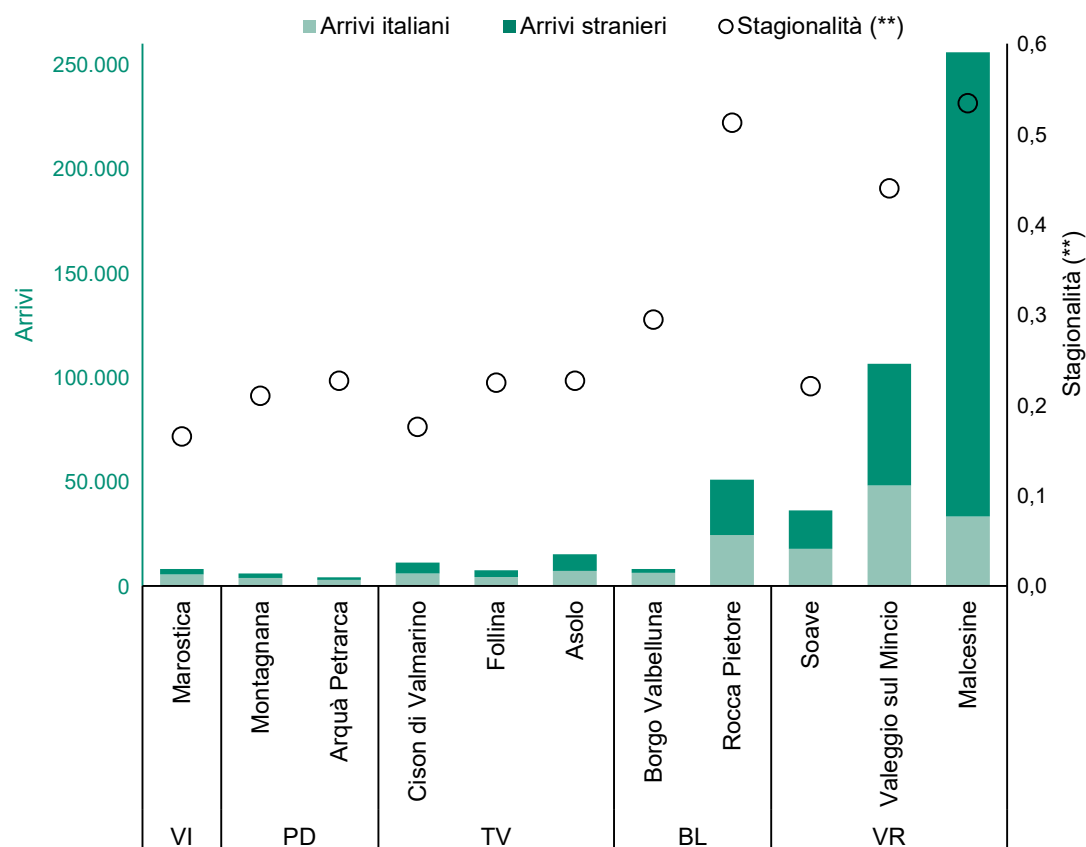
le tradizioni e ci permettono di ritrovare e assaporare la nostra identità. Il territorio italiano è disseminato di preziosi borghi antichi e il Veneto ha ricevuto nel corso degli anni diversi riconoscimenti da parte del Touring Club, con l'assegnazione della Bandiera Arancione a 12 comuni: Malcesine, Soave e Valeggio sul Mincio nella provincia scaligera; Marostica nel vicentino; in provincia di Belluno Rocca Pietore (Sottoguda) e Borgo Valbelluna; Asolo, Cison di Valmarino, Follina e Portobuffolè nella marca; Arquà Petrarca e Montagnana nel padovano.

I flussi turistici diretti a questi specifici borghi (oltre 509 mila arrivi e più di 2 milioni di presenze nel 2023) rappresentano solo poco più del 2% dei grandi numeri

registrati dalla destinazione Veneto, ma le potenzialità sono consistenti, considerato soprattutto il periodo in cui viviamo in cui ognuno cerca di trascorrere una vacanza unica. Dopo qualche anno di stabilità, anche questa tipologia di offerta ha visto nel 2020 un dimezzamento dei turisti a causa della pandemia, ma la ripresa è stata repentina, con il superamento dei flussi del 2019 pre-pandemico già a partire dal 2022.

Alcuni borghi sono apprezzati anche per specifiche vocazioni, in particolare Malcesine - affacciato sul lago di Garda e per cui passa l'omonima ciclovia - e Rocca Pietore, situato nel cuore delle Dolomiti patrimonio dell'Unesco. I loro flussi turistici, proprio per le

Fig. 3.4.7 Arrivi di turisti pernottanti per provenienza e stagionalità dei flussi nei borghi Bandiere Arancioni per il Touring Club (*). Veneto - Anno 2023



(*) Nel grafico non è riportato il comune di Portobuffolè (TV), nel rispetto del segreto statistico.

(**) La distribuzione dei flussi durante l'anno viene riassunta dal rapporto di concentrazione: l'indice proposto nell'asse Y di destra vale 0 in assenza di stagionalità (perfetta equidistribuzione delle presenze mensili), vale 1 in caso di marcata stagionalità (massima concentrazione delle presenze in un mese).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

vacanze lacuali o montane offerte, mostrano una forte stagionalità, ma anche una maggiore apertura ai mercati internazionali, rispetto agli altri borghi. Anche Valeggio sul Mincio possiede una clientela prevalentemente straniera, che si concentra in particolari momenti dell'anno: noto per la frazione "Borghetto", che mantiene ancora oggi intatto il caratteristico aspetto del borgo medioevale, è frequentato specialmente in primavera/estate, quando il suo Parco Sigurtà è all'apice dello splendore, ed è percorso dalla ciclovvia del Sole.

Tutti gli altri borghi mostrano una stagionalità molto contenuta, grazie a flussi turistici distribuiti nell'arco dell'intero anno.

E la promozione dell'offerta del territorio in quanto a strutture storiche, panorami mozzafiato, enogastronomia, ed eventi, potrà aumentare il numero di turisti di tali destinazioni, continuando a distribuirli nel corso di tutto l'anno, senza togliere la tranquillità per cui sono apprezzate.

L'offerta ricettiva complessiva di questi comuni vede un numero limitato di strutture alberghiere (179 per un totale di 7.826 posti letto) che accolgono più turisti delle strutture extralberghiere (56,3%). Queste ultime contano 1.474 esercizi per un totale di quasi 15 mila letti. Come succede altrove, prevalgono le locazioni (oltre mille unità), ma in quanto a posti letto e movimentazione sono le strutture all'aria aperta ad essere in testa, grazie soprattutto a quanto rilevato a Malcesine.

Molto diffusi anche gli agriturismi (87 unità nel 2022), dei quali alcuni sono autorizzati alla degustazione (7%) e molti alla ristorazione (59% per un totale di 3.259 posti a sedere). I più numerosi offrono l'alloggio in aggiunta o in alternativa ai precedenti servizi (72% dei casi). I clienti che soggiornano in questa tipologia di offerta a contatto con la natura per godere appieno dell'atmosfera dei borghi sono prevalentemente italiani (55%) e pernottano mediamente due notti, mentre gli stranieri, provenienti soprattutto da Germania e Paesi Bassi, pernottano in media 3-4 notti.

Tab. 3.4.2 L'offerta nei Borghi Bandiere Arancioni per il Touring Club. Veneto - Ultimo anno disponibile

Borghi	Offerta e domanda turistica 2023			Offerta e domanda culturale 2022		Unità locali 2021/superficie comunale (Kmq)		Eventi 2023	Aree protette
	Esercizi ricettivi	Posti letto degli esercizi ricettivi	Presenze (migliaia)	Istituti museali	Visitatori degli istituti museali	Commercio al dettaglio	Attività dei servizi di ristorazione	ciascuno anche su più date	Sito Natura 2000 che attraversa il comune (*)
Malcesine	864	11.329	1.139	1	176.095	1,8	1,3	56	ZPS
Soave	49	586	69			2,2	1,8	91	
Valeggio sul Mincio	191	4.950	483			1,4	1,4	30	
Marostica	44	332	18	2	10.400	4,6	2,3	3	
Rocca Pietore	218	3.283	187	1	46.000	0,2	0,1	47	SIC
Borgo Valbelluna	83	636	25	2	3.044	0,7	0,5	255	due ZPS e tre SIC
Asolo	43	445	30	1	5.000	2,7	2,3	102	SIC
Cison di Valmarino	37	335	20			0,7	0,8	34	ZPS e SIC
Follina	40	359	15			1,1	1,2	16	ZPS e SIC
Portobuffolè	2	16	*	3	3.119	1,4	1,2	12	ZPS e SIC
Arquà Petrarca	41	251	10	2	48.982	1,1	1,2	8	ZPS
Montagnana	41	279	15	1	12.669	2,5	1,0	156	
Totale regionale	60.056	765.316	71.897	290	8.643.756	2,4	1,4	810	

(*) ZPS = Zona di protezione speciale; SIC = Sito d'interesse comunitario

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Regione Veneto

Aumentano i turisti, ma i servizi?

In generale, nonostante l'aumento dei flussi turistici dell'ultimo decennio, si nota in quasi tutti i borghi una diminuzione di esercizi di commercio al dettaglio, di servizi di ristorazione, ed attività di intrattenimento, con una densità che risulta inferiore alla media regionale. La controtendenza evidenziata indica le potenzialità di crescita, in questi luoghi, di attività dedite al turismo. Tali infrastrutture strutturali e materiali – tra cui l'ufficio informazioni, presente in otto dei dodici borghi – appaiono indispensabili tanto quanto le infrastrutture immateriali, come la disponibilità di una rete wifi gratuita.

corso dell'anno, si evidenzia come il motivo principale sia quello economico, valido per circa 11 milioni di italiani. Tralasciando chi non viaggia per impegni di lavoro/studio o per motivi di salute, un'offerta personalizzata e inclusiva potrebbe attirare l'attenzione e coinvolgere i non viaggiatori per mancanza di abitudine (circa 6 milioni) o per motivi familiari (circa 4 milioni).

/ Nuovi clienti da intercettare

Clienti potenziali sono gli italiani che solitamente scelgono la vacanza all'estero, perché allettati da mete lontane e che oggi possono apparire meno sicure a causa dei ben noti eventi internazionali.

Istat stima che nel 2022 gli italiani abbiano effettuato circa 55 milioni di viaggi, cifra che comprende spostamenti con almeno un pernottamento fuori dal proprio comune (quindi anche soggiorni in abitazioni di proprietà, o ospiti da parenti/amici) ed esclude invece gli spostamenti effettuati per routine. Di questi, i viaggi all'estero sono quasi 11 milioni, tornando a rappresentare circa il 20% dei viaggi complessivi, dopo due anni in cui le limitazioni agli spostamenti li avevano ridotti a circa il 10%.

Le destinazioni degli italiani che trascorrono vacanze all'estero sono prevalentemente le città d'arte e le località di mare e la meta è prevalentemente europea (88%): Spagna, Francia, Croazia e Grecia in testa. Tra le mete extraeuropee primeggiano Marocco, Stati Uniti ed Egitto. Saper fornire allettanti alternative in Italia e in particolare in Veneto a questi potenziali clienti, risulta in questo momento fondamentale.

Potenziali clienti sono ovviamente anche gli italiani che non hanno viaggiato affatto, che nel 2022 risultano essere circa il 59% della popolazione. Indagando sulle motivazioni degli italiani che non hanno viaggiato nel

3.5

/ Le potenzialità di un'agricoltura eco-sostenibile e che valorizzi il territorio³⁰

Le nuove direttive comunitarie convergono sempre più verso un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, con tecniche che diano il giusto reddito alle aziende ma che contestualmente perseguino gli obiettivi del "green" e di salvaguardia del territorio.

In questa ottica si sono analizzati tre esempi di agricoltura eco-sostenibile, dove prove sperimentali e dati statistici suffragano l'efficacia delle buone pratiche agricole, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico per le aziende agricole. Rappresentano quindi, più che un'ipotesi da verificare, una vera e propria opportunità da cogliere, e costituiscono per il comparto agricolo una potenzialità per contribuire al miglioramento del territorio e del paesaggio.

/ L'agroforestazione: un'opportunità per l'agricoltura e per le aziende agricole

L'agroforestazione è definita come l'insieme dei sistemi agricoli nei quali si ha la consociazione tra specie arboree o arbustive autoctone con seminativi e/o pascoli sulla stessa unità di superficie. I sistemi risultanti sono molto vari e differenziati in funzione del tradizionale uso dei suoli, del clima, delle caratteristiche dei territori (sistemi silvoarabili, silvopastorali, lineari, coltivazioni in foresta, ecc.). I benefici derivanti dalla agroforestazione rispetto all'agricoltura convenzionale sono molteplici: sono soprattutto quelli non direttamente legati al mercato a rendere l'agroforestazione più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. È stato ampiamente dimostrato come i sistemi agroforestali migliorino la fertilità del suolo e lo proteggano dall'erosione e dall'inquinamento. La presenza degli alberi, inoltre, può ridurre lo stress termico: nei sistemi silvoarabili con pioppo dell'azienda Sasse Rami di Ceregnano (RO) di Veneto Agricoltura è stato rilevato un importante effetto buffer degli alberi sulla temperatura dell'aria (effetto questo documentato ampiamente in letteratura

con diverse specie arboree e densità d'impianto).

La tutela della qualità del paesaggio, la fissazione del carbonio, la conservazione della biodiversità, con sistemi produttivi più sostenibili rispetto all'agricoltura convenzionale intensiva sono altri importanti benefici analizzati e riconosciuti nei sistemi agroforestali. Questi servizi senza mercato motivano il sostegno pubblico all'agroforestazione dato dalle politiche agricole comunitarie all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale. Nel nuovo periodo di programmazione 2023-2027 il sostegno è dato dalla misura SRD05 riguardante l'impianto di sistemi agroforestali e dalla misura SRA28.3 inerente al mantenimento di questi impianti. Per la nuova misura SRD05 in Veneto è stata approvata una prova sperimentale presso l'Azienda "Sasse-Rami" di Veneto Agricoltura a Ceregnano (RO), in cui 20 ettari dell'azienda saranno interessati da un impianto di filari con pioppi e farnie a scopo di agroforestazione.

L'agroforestazione aumenta la produttività

Dal punto di vista economico, l'agroforestazione permette all'azienda agricola una diversificazione della produzione agricola e, in contesti e condizioni che vanno valutate con una opportuna e corretta progettazione, consente una produttività complessiva aziendale superiore alla somma delle monoculture equivalenti. L'analisi è molto complessa perché deve tener conto degli effetti derivanti dall'interazione della consociazione sulla produttività delle colture coinvolte. Un'analisi su cinque sistemi agroforestali europei (Lehmann et al., 2020) ha dimostrato che la produttività agronomica aumenta dal 36% al 100% a seconda del tipo di coltura e delle condizioni locali. Questo però non è sufficiente a decretarne la sostenibilità economica, in quanto ci sono fattori legati all'utilizzo dei fattori produttivi e ai prodotti ottenuti, che nell'agroforestazione potrebbero non essere espliciti in quanto oggetto di reimpiego aziendale o autoconsumo. Il fatto che i sistemi agroforestali si basano sulla presenza di colture i cui prodotti si otterranno tra 10 o più anni rende poi più complessa la definizione dei costi anticipati e dei ricavi posticipati per la componente arborea. Quindi la scelta di turni brevi o turni più lunghi (ad esempio nei sistemi basati sul pioppo della Pianura Padana) è un altro elemento fondamentale nella valutazione del sistema. La possibilità di diversificazione del reddito è un elemento di riduzione

³⁰ A cura dell'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura: Renzo Rossetto, Nicola Severini, Guido Tosetto, Gabriele Zampieri

del rischio importante in chiave gestionale, in un contesto di miglioramento delle condizioni ambientali dell'azienda e del benessere degli animali.

Secondo la Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (*Agroforestazione in Italia: una opportunità per le aziende agrarie*), la superficie nazionale interessata da agroforestazione viene stimata in circa 1,5 milioni di ettari, pari all'11% della SAU italiana. L'85% è rappresentata dai sistemi silvopastorali, seguiti dai sistemi agroforestali di colture permanenti come i frutteti con pascolo (8%) e i frutteti consociati a colture arative (6%). Una piccola parte è rappresentata dai sistemi silvoarabili come i seminativi arborati (1%), mentre non sono quantificabili le superfici interessate dai sistemi agroforestali lineari (filari e siepi arborate, frangivento e fasce tampone arborate) e dall'agroforestazione urbana (orti urbani).

/ L'agricoltura biologica in Veneto

L'agricoltura biologica, dopo il suo riconoscimento con il primo Regolamento EU 2092/1991³¹, vede un lento ma progressivo sviluppo; nell'ultimo decennio il ritmo di crescita è stato interessante tanto che nel 2022 rappresenta il 10,4% della superficie coltivata nell'Ue (rapporto FiBL), con una crescita media annua dal 2000 di circa il 6,5%, arrivando a circa 16 milioni di ha (17,7% della superficie a biologico mondiale). Il mercato al consumo si concentra nel nord America e in Europa, che coprono il 47,8% e il 39,4% dei 135 milioni di dollari del valore, pari ad una spesa media pro-capite annua rispettivamente di 171,5 dollari e di 64 dollari³².

La produzione biologica è in aumento

³¹ Attualmente i Regolamenti EU³¹ di riferimento sono il n. 848/2018 e il n.1165/2021, mentre a livello nazionale è stata di recente approvata la Legge n. 23 del 09/03/2022.

³² Da ricordare che questi valori fanno riferimento ai soli Paesi dove viene monitorato l'acquisto di prodotti biologici che sono 45 a livello mondiale (indagine FiBL). I dati rimangono comunque indicativi.

³³ La strategia Farm to Fork (F2F) è il piano decennale messo a punto dalla Commissione europea per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

L'Ue ha avviato la strategia "Farm to Fork" (F2F)³³ con l'obiettivo di arrivare al 25% della superficie a biologico entro il 2030. Ciò richiederà un aumento del tasso di crescita a oltre il 10%, per arrivare ai circa 40,6 milioni di ha. L'Italia si trova in buona posizione col 18,7%, pari a 2,3 milioni di ettari (ha) e un tasso di crescita del 5,6% nell'ultimo triennio e del 7,5% sul 2021 (Bio in cifre 2023). Rispetto al 2010 la crescita è stata del 101%, cioè di oltre 1,3 milioni di ha.

Secondo l'Osservatorio SANA (dati 2022), sono attivi in Italia circa 93mila operatori, di cui i produttori esclusivi sono 68,6mila, mentre 13,5mila sono i produttori-preparatori e 9,7mila i preparatori esclusivi, infine sono circa 500 gli importatori (aumentati del 7,7%). Le regioni con più operatori sono Sicilia e Puglia, seguite da Calabria, Campania e Toscana. La dimensione media nazionale delle aziende è di 28,4 ha, più alta della media censuaria (anno 2020) che si ferma a 11,1 ha. Le medie aziendali più elevate si trovano nelle regioni del Centro (33,3 ha) e nelle Isole (36,3 ha), collegate alla maggiore presenza di pascoli permanenti; nel Nord-Est la media risulta più bassa con 22,6 ha.

Il Veneto è una regione con una discreta diffusione della agricoltura biologica su diversi comparti, ma si trova nella parte bassa della classifica per incidenza a livello nazionale della superficie a biologico (5,8%, circa 48mila

Tab. 3.5.1 Biologico in Veneto - Numero operatori per categoria e superficie certificata - Anni 2010:2022

	Produttori	Preparatori	Importatori	Produttori/ Preparatori	Superfici
2010	1.263	200	3	143	15.130
2011	1.275	176	0	126	15.224
2012	960	518	52	216	17.094
2013	946	573	38	247	15.205
2014	942	619	43	276	15.773
2015	1.180	770	42	312	17.419
2016	1.552	820	53	290	23.654
2017	2.045	985	55	471	27.978
2018	2.025	974	64	461	38.558
2019	2.294	1.008	64	605	48.338
2020	2.104	986	65	653	46.000
2021	2.118	1.024	75	669	48.090
2022	2.024	989	82	695	48.052

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati MiPaaf (Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica - SINAB).

ha) e degli operatori (3,3%, pari a 3.790 unità di cui 2.024 produttori esclusivi e 695 produttori-preparatori) (Bio in cifre 2023).

La produzione si caratterizza per alcune colture, maggiormente diffuse, come le cerealicole (quasi 11mila ha), le industriali (circa 6mila ha), la vite (9,7mila ha) e prati e pascoli compresi i magri (8,5mila ha), a cui si possono abbinare le foraggere (quasi 4mila ha). Buona anche la presenza di frutticole (2,7mila ha) e di ortaggi (quasi 2mila ha), sebbene nel 2022 abbiamo subito una flessione rispettivamente del 10,2% e del 17,4%.

Invece, la zootecnica biologica veneta non è particolarmente sviluppata. La banca dati Sinab riporta per il 2022 un numero di operatori esclusivi certificati biologici con allevamenti zootecnici in Veneto pari a 574, in aumento rispetto agli anni precedenti (182 operatori nel 2015). I comparti più rappresentati sono quello del latte (bovino e caprino) e l'avicolo.

Su questi, Veneto Agricoltura ha effettuato due indagini conoscitive: nel 2021 (latte) e nel 2023 (avicolo). Per l'indirizzo da latte è emerso l'interessante opportunità di sviluppo per gli allevamenti principalmente localizzati nelle aree montane, con disponibilità di pascoli, se inseriti in una filiera efficiente soprattutto nella fase di commercializzazione e quindi collegata a industrie di trasformazione di una certa dimensione e ampia territorialità. Chi è inserito in questo contesto ha manifestato complessivamente fiducia per il futuro (80%), espressa anche da investimenti effettuati negli ultimi anni in organizzazione aziendale (46,5%) e in tecnologia per migliorare la competitività (45,7%), ed è pronto a continuare ad investire (35%), rimarcando la necessità di rafforzare la conoscenza di questi prodotti per il consumatore (46%). Nel caso della produzione avicola, l'indirizzo più sviluppato è quello della produzione di uova: si tratta di allevamenti medio-grandi, fortemente specializzati e ben inseriti in filiera, con buone e discrete prospettive per il futuro (62% dei rispondenti). I punti più critici per questo comparto sono rappresentati dalla burocrazia in generale (75%) e dai costi di produzione non riconosciuti dalla filiera (60%), che rendono difficile la realizzazione di utili da reinvestire (50%) a causa della debolezza nella contrattazione dei prezzi (75%). Nonostante questo solo il 12% prevede di abbandonare la produzione nel prossimo futuro.

/ Rotazioni colturali e copertura continua dei terreni agricoli (cover crops)

È noto come la rotazione delle colture, cioè la pratica di coltivare di anno in anno colture diverse in sequenza sullo stesso appezzamento di terreno comporti numerosi vantaggi: migliora la salute del suolo mantenendo la fertilità, ottimizza l'utilizzo dei nutrienti nel terreno, migliorando l'utilizzo dell'acqua e dei minerali, riduce la pressione di parassiti ed erbe infestanti, prevenendo la diffusione di agenti patogeni, malattie e infestanti. Tali aspetti positivi si traducono generalmente in rese produttive più elevate, minore stanchezza del terreno, minore utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci mantenendo al contempo costante la sostenibilità delle produzioni agricole.

Numerosi progetti di ricerca lo confermano: in particolare, uno studio realizzato a livello internazionale da un team di ricercatori italiani, svedesi e polacchi coordinati dal Dipartimento Agronomia Animali Alimenti Risorse Naturali e Ambiente (DAFNAE) dell'Università di Padova, che ha condotto prove sperimentali e raccolto dati per decenni sia nel sud che nel nord Europa, ha evidenziato che le rotazioni diversificate consentono di migliorare in maniera promettente la sicurezza alimentare, anche in un contesto di cambiamento climatico e forniscono rese di raccolto più elevate rispetto alla monocoltura continua, in particolare negli anni più critici con basse precipitazioni e alte temperature. L'incremento medio della resa produttiva con la rotazione è stato di 8,6 e 3,9 q/ha per i cereali seminati in autunno e in primavera rispetto alla monocoltura. In stagioni di crescita estremamente secche (con meno di 143 mm di pioggia totale) e calde (più di 17° C di temperatura media giornaliera), l'aumento medio della resa è stato di 8 q/ha per i cereali seminati in primavera e di 11 q/ha per quelli seminati in autunno. Anche il progetto *Integrated Weed Management*, condotto su alcuni terreni dell'Italia settentrionale, ha dato prova di come la gestione integrata dei terreni comporti una diminuzione nell'utilizzo di diserbanti, pur mantenendo una produzione di mais soddisfacente, compresa tra le 9,7 t/ha e 10,4 t/ha su terreni irrigui.

Rotazioni e cover crops riducono l'uso di fitofarmaci

Allo stesso modo delle rotazioni colturali, nei sistemi di agricoltura conservativa un pilastro fondamentale è rappresentato dalla copertura continua del terreno (oltre alle rotazioni e alla ridotta lavorazione dei suoli, escludendo l'aratura): in questa pratica agronomica assumono un ruolo fondamentale le colture di copertura (cover crops) negli avvicendamenti colturali, inserite tra le colture principali da reddito. Le cover crops, a seconda della loro famiglia o specie, mantengono e/o aumentano la fertilità dei terreni coltivati migliorando il contenuto in sostanza organica, oltre a svolgere altre molteplici funzioni, tra cui il miglioramento della struttura del terreno (favorendo il drenaggio e riducendo l'erosione), l'apporto più graduale di elementi nutritivi per la coltura successiva riducendone la perdita per lisciviazione, il controllo dei parassiti e la riduzione delle infestanti.

Dagli ultimi dati Istat, prendendo in esame il periodo dal 2012 al 2021 (ultimo anno disponibile), si registra un calo dei volumi di fitofarmaci utilizzati in Italia: si è passati dalle 61.889 t/anno del 2012 alle attuali 50.344 t/anno, con una riduzione di circa il -18,7%. Le principali regioni utilizzatrici, Sicilia, Campania, Puglia e Lombardia presentano variazioni negative superiori al 20%, l'Emilia-Romagna invece fa segnare un incremento (+6,8%), mentre il Veneto pur essendo

la regione con il maggior quantitativo utilizzato (8.218 t/anno), ha avuto una diminuzione del -4,4%.

Per quanto attiene alla distribuzione di fertilizzanti in agricoltura, nel periodo 2012-2022 secondo i dati Istat, la riduzione registrata è stata ancora più rilevante: in Italia i quantitativi sono passati da circa 1.537.000 tonnellate del 2021 a 1.048.000 tonnellate nel 2022 (-31,7%). Il Veneto, con circa 119.900 tonnellate, risulta terza tra le regioni italiane, dopo Emilia-Romagna (269.300 t circa) e Lombardia (192.800 t), ma fa registrare la riduzione percentuale maggiore a livello nazionale (-52,8%). La riduzione dei quantitativi distribuiti di fitofarmaci e fertilizzanti è dovuta a varie cause, quali l'aumento vertiginoso dei costi negli ultimi anni, le disposizioni normative (che tendono sempre più a ridurre i principi attivi utilizzabili), i miglioramenti nella distribuzione dei fertilizzanti (ad esempio con sistemi a goccia o di fertirrigazione gestiti in maniera computerizzata e con le nuove tecniche di agricoltura di precisione). Tuttavia è innegabile che la pratica della rotazione colturale e ancora più quella della copertura continua dei terreni (mediante cover crops), abbiano effetti positivi sulla riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e fertilizzanti. Ciò avviene anche grazie all'azione biocida su nematodi e funghi di alcune brassicacee utilizzate per la copertura dei terreni e all'azione rinettante sulle infestanti. In conclusione, la pratica della rotazione colturale e ancora più quella della copertura continua dei terreni (mediante cover crops) contribuisce al miglioramento del territorio, sia con riferimento diretto al suolo, che con riferimento più ampio all'acqua e all'aria.

Tab. 3.5.2 Fitofarmaci e fertilizzanti distribuiti (*). Veneto e alcune regioni italiane. Anni 2012, 2021, 2022

	Fitofarmaci (tonnellate)			Fertilizzanti (tonnellate)		
	2021	2012	Var.% 2021/2012	2022	2012	Var.% 2021/2012
Veneto	8.218	8.592	-4,4	119.907	254.039	-52,8
Piemonte	4.298	4.320	-0,5	80.925	155.717	-48,0
Lombardia	3.121	4.250	-26,6	192.822	325.903	-40,8
Emilia Romagna	7.988	7.477	6,8	269.298	277.532	-3,0
Campania	3.245	4.691	-30,8	40.829	39.906	2,3
Puglia	4.388	5.539	-20,8	83.917	97.221	-13,7
Sicilia	5.502	10.453	-47,4	50.173	36.164	38,7
Italia	50.344	61.889	-18,7	1.048.997	1.536.937	-31,7

(*) Non si fa riferimento alla totalità di fitofarmaci e di fertilizzanti, ma si considerano i principi attivi contenuti nei fitofarmaci e gli elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti.
Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat